



CONFIMI

16 luglio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

16/07/2019 Il Fatto Quotidiano Lo sgarbo di dicembre	6
16/07/2019 Eco di Bergamo Agnelli: resta difficile l'accesso al credito per il 40% delle Pmi	7
16/07/2019 Giornale di Carate Il 18 luglio a Theatro per le pmi	8
16/07/2019 Giornale di Desio Il 18 luglio a Theatro per le pmi	9
16/07/2019 Giornale di Merate Calvi Holding, 15 anni di successi	10
16/07/2019 Giornale di Monza Il 18 luglio a Theatro per le pmi	13
16/07/2019 Giornale di Seregno Il 18 luglio a Theatro per le pmi	14
16/07/2019 Giornale di Vimercate Il 18 luglio a Theatro per le pmi	15
16/07/2019 Quotidiano di Sicilia Brevi	16

CONFIMI WEB

15/07/2019 ansa.it 17:12 Confimi, 40% aziende difficoltà credito	18
15/07/2019 rassegna.it 00:35 Chi c'è all'incontro tra Salvini e parti sociali	19
15/07/2019 WELFARENETWORK 13:58 Viminale Cgil Ben 43 organizzazioni all'incontro tra Salvini e parti sociali	20
15/07/2019 informazione 00:37 Il Governo della confusione: Salvini fa il premier e convoca le parti sociali per parlare di economia e sviluppo	21

16/07/2019 businessonline.it 00:07	23
Flat Tax 2020 Salvini, tasse cosa cambia. Chi paga meno e quanto secondo ultima versione	
15/07/2019 TPI 15:17	25
Flat tax, Siri spiega l'ultima proposta della Lega per la tassa piatta	
15/07/2019 venetoeconomia.it 00:56	26
Assindustria Venetocentro, Alessandra Polin nuova presidente dei giovani	

SCENARIO ECONOMIA

16/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	29
Dailymotion (Vivendi) deve risarcire Mediaset	
16/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale	30
«Inps, nel rapporto la critica alle disparità nel lavoro»	
16/07/2019 Il Sole 24 Ore	31
Libra, per la sede di Ginevra nessun obbligo di trasparenza in casa Facebook	
16/07/2019 Il Sole 24 Ore	33
Salvini: patto per il lavoro su Flat tax, cuneo e opere	
16/07/2019 Il Sole 24 Ore	35
Valori di carta Spa, via libera dalla Bce	
16/07/2019 Il Sole 24 Ore	36
«Più collaborazione tra università e imprese»	
16/07/2019 La Repubblica - Nazionale	37
I dazi di Trump frenano il Pil cinese	
16/07/2019 La Repubblica - Nazionale	38
Giuliani (Azimut) "Risparmio, no alle fusioni Meglio puntare sulla qualità"	
16/07/2019 La Stampa - Nazionale	40
Al tavolo arriva la vera flat tax Costa 70 miliardi	
16/07/2019 La Stampa - Nazionale	42
La risposta dei Cinquestelle: una tassa sulle speculazioni Gettito di 3 miliardi all'anno	
16/07/2019 Il Messaggero - Nazionale	44
Salvataggio Alitalia, cordata a quattro Ferrovie sceglie Atlantia: ecco il piano	

SCENARIO PMI

16/07/2019 Il Sole 24 Ore	47
ECUPHARMA è al servizio della salute dell'uomo con un impegno continuo e costante nel mondo delle neuroscienze	
16/07/2019 MF - Nazionale	49
Via al primo rating fintech per le pmi	
16/07/2019 MF - Nazionale	50
OGGI SU MILANOFINANZA.IT	
16/07/2019 MF - Nazionale	51
L'Italia spinge le pmi verso Tianjin	
16/07/2019 Il Foglio	52
L 'infima produttività italiana spiegata con la Repubblica dei due pil	
15/07/2019 Fondi & Sicav	55
La lunga notte del petrolio	

CONFIMI

9 articoli

IL PRECEDENTE

Lo sgarbo di dicembre

NON È LA PRIMA volta che Matteo Salvini si comporta da premier o da ministro dello Sviluppo. Lo aveva già fatto il 9 dicembre 2018, alla vigilia dell ' incontro di Luigi Di Maio con i rappresentanti delle associazioni del mondo produttivo. Due giorni prima, infatti, convocò al Viminale le stesse associazioni (15), tra cui Confindustria, **Confimi**, Ance, Confapi, Lega Coop, Confartigianato, Coldiretti e Confcommercio . Non mancò il botta e risposta con Luigi Di Maio: " Tutti i ministri hanno il dovere di incontrare sempre le imprese. Come ha detto il presidente Boccia, ora ci aspettiamo i fatti e i fatti si fanno al Mise " , spiegò il vicepremier. " A me interessa la sostanza - replicò Salvini - ognuno fa il suo " .

Foto: Leader degli i ndu st r i a l i Vincenzo Boccia La Presse

Agnelli: resta difficile l'accesso al credito per il 40% delle Pmi

«Se ne parla poco eppure il problema del credito crunch sta tornando strisciante». Così **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Industria, che ha partecipato all'incontro voluto dal vice premier e ministro Matteo Salvini con le parti sociali. «Il 40% delle aziende ha difficoltà ad accedere al credito o vedono respinte le richieste, eppure Basilea parla chiaro: le Pmi hanno criteri di valutazione diversi rispetto a quelli dettati dalla grande industria», ha aggiunto. Non solo credito, l'imprenditore bergamasco titolare dell'omonima azienda da poco riconfermato anche alla guida di **Confimi-Apindustria Bergamo**, ha poi fatto il suo affondo sul tema energia ripreso in chiusura dei lavori da Salvini e sul costo del lavoro.

«Ho sentito i miei colleghi parlare di riduzione del cuneo fiscale e convengo con loro, ma rimanendo sul tema competitività, vorrei porre l'accento sulla questione costo dell'energia, che ci vede fanalino di coda in Europa, con costi pari all'87% in più rispetto alle Pmi dell'Ue, e non dimentichiamo che sono costi dovuti alle sole accise».

Sul differenziale del costo del lavoro Agnelli ha ricordato che «in Italia, rispetto ai soli competitor europei che hanno diverse tassazioni al ribasso, le nostre aziende hanno un costo più alto di quasi l'11 % rispetto alla media. Con questi elementi c'è il forte rischio che tante aziende chiudano e se ne vadano dai nostri confini».

Inevitabile per Agnelli, l'aumento dell'Iva da parte del governo per far quadrare i conti della manovra d'autunno. Secondo le previsioni, oltre 50 miliardi di euro già programmati tra il 2020 ed il 2021. «Un ritocco del 3%, che porterebbe nelle casse dello Stato subito 23 miliardi, credo possa essere assorbito senza troppi contraccolpi dal mercato e si questo mi fa piacere registrare un'apertura da parte di Confartigianato».

MEETING CONFIMI

Il 18 luglio a Theatro per le pmi

VERANO BRIANZA (gmc) Quali sono i fattori che possono permettere alle imprese, anche piccole e medie, di avere successo sul mercato? Investire sull' innovazione, selezionare risorse umane qualificate e avere una gestione capace di raggiungere gli obiettivi. Sarà infatti questo il tema del Meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di quest' anno, dal titolo "Innovazione, HR & Project Management: insieme per le PMI", in programma giovedì 18 luglio alle ore 18.00 presso la tecnologica e prestigiosa location di Theatro a Verano Brianza, in via Petrarca 20. La serata sarà introdotta da un intervento del presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, e si chiuderà con un saluto da parte del presidente dell' Ass ociazione territoriale, **Nicola Caloni**, che rappresenta oggi circa 150 piccole e medie imprese brianzole manifatturiere e di servizi. Sono, poi, previsti gli interventi dei partner di **Confimi**: Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Michele Villa di Gi Group, Gabriele Cagliani di Thema, Massimo Bottacchi di Schüco Italia. Si tratta di un' impor tante occasione per **Confimi** Industria Monza e Brianza per fare il punto sui progetti avviati nella prima parte dell'ann o, per presentare alle imprese associate e agli ospiti i nuovi partner e per consolidare i rapporti col territorio e con le Istituzioni. **Confimi** si pone l'obie tti vo di assistere e accompagnare le imprese nei percorsi di innovazione, nella ricerca di personale e nella gestione dell' attività imprenditoriale, grazie al supporto di partner specializzati e di esperti del settore, come mostra la sede scelta per l' evento del 18 luglio. Per maggiori informazioni: [www.confimi mb.it](http://www.confimi.mb.it).

Foto: **NICOLA CALONI** Presidente **Confimi**

MEETING CONFIMI

Il 18 luglio a Theatro per le pmi

VERANO BRIANZA (gmc) Quali sono i fattori che possono permettere alle imprese, anche piccole e medie, di avere successo sul mercato? Investire sull' innovazione, selezionare risorse umane qualificate e avere una gestione capace di raggiungere gli obiettivi. Sarà infatti questo il tema del Meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di quest' anno, dal titolo "Innovazione, HR & Project Management: insieme per le PMI", in programma giovedì 18 luglio alle ore 18.00 presso la tecnologica e prestigiosa location di Theatro a Verano Brianza, in via Petrarca 20. La serata sarà introdotta da un intervento del presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, e si chiuderà con un saluto da parte del presidente dell' Ass ociazione territoriale, **Nicola Caloni**, che rappresenta oggi circa 150 piccole e medie imprese brianzole manifatturiere e di servizi. Sono, poi, previsti gli interventi dei partner di **Confimi**: Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Michele Villa di Gi Group, Gabriele Cagliani di Thema, Massimo Bottacchi di Schüco Italia. Si tratta di un' impor tante occasione per **Confimi** Industria Monza e Brianza per fare il punto sui progetti avviati nella prima parte dell'ann o, per presentare alle imprese associate e agli ospiti i nuovi partner e per consolidare i rapporti col territorio e con le Istituzioni. **Confimi** si pone l'obie tti vo di assistere e accompagnare le imprese nei percorsi di innovazione, nella ricerca di personale e nella gestione dell' attività imprenditoriale, grazie al supporto di partner specializzati e di esperti del settore, come mostra la sede scelta per l' evento del 18 luglio. Per maggiori informazioni: [www.confimi mb.it](http://www.confimi.mb.it).

Foto: **NICOLA CALONI** Presidente **Confimi**

Il gruppo brianzolo fattura 350 milioni di euro e occupa oltre 1.500 dipendenti

Calvi Holding, 15 anni di successi

Riccardo Chini : «Siamo tornati ai livelli pre crisi migliorando sensibilmente la situazione finanziaria, anche grazie alla rinegoziazione del debito» E' stato approvato il Piano industriale che, supportato da nuove assunzioni, prevede entro il 2023 di raggiungere un giro d'affari di 420 milioni e un Mol del 10%

MERATE (gcf) Calvi Holding che quest'anno festeggia i suoi primi 15 anni di vita - raggruppa ben 12 aziende manifatturiere specializzate nella metallurgica e nella meccanica con sedi in tutto il mondo. Nella divisione metallurgica troviamo: Calvi Spa, storica trafileria di Merate (1950, a un passo dai suoi primi 70 anni di storia), Falci, laminatoio di Dronero (1921), Fiav Mazzacchera, trafileria di Agrate Brianza (1913), Siderval di Talamona (1972), Sipa di Carnate (1981), la francese Cefival (1905), le tedesche HoeschSchwerterProfile (1898) eHoeschSchwerterExtrudedProfiles (2016) e l'americana Rathbone (1905). La divisione meccanica è invece composta dal Gruppo Lift Tek: Lift Tek Elecar di Piacenza, Lift Technologies (Usa) e infine la brasiliana Technologies Brasil. Il gruppo nel 2018 ha realizzato un fatturato consolidato di 350 milioni avvalendosi di più di 1.500 dipendenti. A guidare questa multinazionale tascabile è l'ingegner **Riccardo Chini**. Come è nata questa storia di successo? «Calvi Spa nasce nel 1950 grazie all'intuito di Otmar Calvi, illuminato imprenditore di origini bergamasche che aveva respirato l'aria della siderurgia sin da giovane grazie al padre, prima progettista di impianti siderurgici e poi direttore di diverse aziende italiane del settore, e al nonno che era stato direttore delle famose acciaierie austriache di Ternitz. La fabbrica viene aperta a Merate in un territorio dove c'era una discreta tradizione nell'attività di deformazione dell'acciaio per produrre la vergella e realizzare barre trafilate con un know how diffuso per la costruzione di impianti di deformazione dei prodotti siderurgici. L'azienda si dedica subito alla produzione di prodotti speciali con sezioni su disegno del cliente. Otmar Calvi, grazie al genius loci brianzolo, spinge l'azienda a elaborare soluzioni innovative nella lavorazione degli acciai speciali puntando sui mercati esteri, caratterizzati da esigenze più sofisticate». Un'azienda già proiettata sui mercati internazionali allora era un caso più unico che raro... «Effettivamente Calvi era una realtà abbastanza unica nel panorama italiano, essendo molto innovativa e internazionalizzata. Sin dall'inizio ha costruito una rete di agenzie di rappresentanza all'estero che hanno permesso all'azienda di spaziare agevolmente in tutti i settori dell'industria meccanica internazionale. Una realtà specializzata nella produzione di un'ampia gamma di sezioni, di prodotti con una forte propensione a seguire in modo preciso e dettagliato le specifiche dei propri clienti. Tutte queste caratteristiche hanno poi permesso di costruire un gruppo di aziende che avevano diversi punti in comune». Quando sono state gettate le basi per la creazione del Gruppo Calvi? «I primi passi risalgono agli inizi degli Anni Settanta attraverso un processo di alleanze strategiche. Il primo accordo ha portato alla creazione della Siderval di Talamona, in Valtellina, società diventata rapidamente un'importante realtà internazionale specializzata nella produzione di profilati speciali in acciaio con tecnologia di estrusione a caldo. Per alcuni anni Calvi e Siderval hanno seguito percorsi autonomi perché si rivolgevano a mercati e clienti diversi con specifiche esigenze. La svolta è invece datata 2004». Cosa è successo nel 2004? «Calvi e Siderval hanno dato vita a Calvi Holding, una realtà rilevante a livello mondiale nella produzione di profili speciali su disegno e specifiche del cliente attraverso tecnologie di deformazione quali la trafilatura a freddo, l'estrusione e la laminazione a caldo. Il know how del Gruppo inoltre si è ancor più rafforzato mediante l'acquisizione a più riprese di realtà esistenti in Paesi europei a forte tradizione

metallurgica come Germania e Francia. Questo processo di crescita, avvenuto tra il 2004 e il 2006, ha permesso lo sviluppo di importanti sinergie a livello tecnico, produttivo e commerciale tra le varie aziende che compongono il Gruppo». Dopo Germania e Francia avete stretto accordi anche con aziende americane. «L'attività di consolidamento e rafforzamento nel settore dei prodotti in acciaio lunghi si è spinto fino all'acquisizione di una realtà operante nel settore della trafilatura a freddo rilevata negli Usa nel 2008. Contemporaneamente abbiamo diversificato l'attività, fino ad allora quasi ed esclusivamente metallurgica, entrando nel comparto della meccanica con l'acquisizione dell'unica entità di livello mondiale specializzata nella produzione di gruppi di sollevamento per applicazioni nei carrelli elevatori e nelle apparecchiature logistiche. Questa acquisizione ha favorito un'integrazione a valle perché i montanti e i carrelli elevatori vengono costruiti con l'impiego di profilati speciali». Mentre stavate dando vita a una multinazionale tascabile, nel 2008, è esplosa la crisi. Che ripercussioni si sono avute in Calvi Holding? «La crisi finanziaria globale del 2008 ha colpito in un secondo momento anche il settore industriale e il Gruppo è stato costretto a tirare i remi in barca e a rivedere la propria struttura finanziaria, un po' appesantita per effetto dei significativi investimenti e delle numerose acquisizioni fatte. Dal 2010 al 2016 Calvi Holding ha registrato una contrazione dei volumi che poi ha gradualmente recuperato, tanto che oggi siamo tornati ai livelli pre crisi migliorando sensibilmente la situazione finanziaria, anche grazie alla rinegoziazione del debito». La crescita però non si è arrestata. Nel 2016 infatti ha stretto un importante accordo con Manoir Group, controllato dalla conglomerata cinese Yantai Taihai Group. «L'intesa è stata caratterizzata dall'acquisizione da parte dei cinesi di Taihai di una partecipazione di minoranza nella Siderval di Talamona finalizzata alla realizzazione di una joint venture in Cina per la costruzione di un grosso impianto di estrusione a caldo in cui Calvi avrà una partecipazione minoritaria. Al momento stiamo definendo la location e la tipologia dell'impianto che andremo a costruire per servire il settore del powergen e oil&gas. Il progetto prevede un investimento complessivo di 150 milioni mentre a regime l'azienda cinese dovrebbe occupare 250 dipendenti con una capacità produttiva annua di 12 mila tonnellate». Nei primi mesi di quest'anno, infine, avete firmato un accordo con DeA Capital Alternative Funds. «A fine 2017 il pool di banche finanziatrici di Calvi Holding - che deteneva il debito a medio e lungo termine delle società italiane - ha conferito tutto il debito al fondo IDeA CCR II. E così, dopo una lunga negoziazione, iniziata nel marzo 2018 e terminata nel febbraio 2019, ci siamo trovati con un interlocutore unico. L'accordo di ristrutturazione del debito che scadrà nel 2023, prevede una conversione di una parte del debito in una quota minoritaria di Calvi Holding». Contemporaneamente avete messo a punto anche un Piano industriale fino al 2023. Cosa prevede? «Il Piano industriale, sottoscritto in concomitanza con l'ingresso di DeA Capital Alternative Funds, prevede di raggiungere entro il 2023 un giro d'affari aggregato di 420 milioni di euro con un Mol del 10%. Ovviamente il Piano sarà supportato anche da nuove assunzioni per sostituire le persone che andranno in pensione ma anche per l'ingresso di nuovi collaboratori». Che figure cercate? «Persone in possesso almeno di un diploma di scuola superiore e laureati in discipline tecniche, gestionali, commerciali e finanziarie. I nostri processi produttivi realizzano prodotti su disegno del cliente e stiamo impegnandoci per digitalizzare nel migliore dei modi questi processi, accentuando l'automazione e favorendo l'internet delle cose. Tutto per trarre importanti vantaggi anche nelle condizioni di lavoro e consolidare il know how dell'azienda, migliorando la qualità e la competitività del Gruppo».

Foto: Uno scorcio del laminatoio dello stabilimento tedesco Hoesch Schwerter Profile, dove i profili in acciaio sono prodotti tramite il processo di laminazione a caldo: la materia prima viene sagomata in lunghezze fino a 70 metri.

Foto: La divisione meccanica di Calvi Holding viene garantita da Lif Tek Elecar di Piacenza, dalla Lift Tech Usa e Lift Tech Brasil

Foto: LEADER L'ingegner **Riccardo Chini** guida la Calvi Holding Spa

Foto: La trafilatura a freddo resta uno dei capisaldi del gruppo e viene svolta da Calvi Merate, Sipa di Carnate, Fiav di Agrate, , dalla tedesca Hoesch e dall'americana Rathbone

Foto: La pressa di estrusione a caldo dello stabilimento di Cefival, a pochi km da Parigi. E' proprio qui che nel 1941, dopo anni di ricerca e sperimentazione, è stata brevettata questa tecnologia che prevede il ricorso della polvere di vetro come lubrificante per estrudere l'acciaio.

Foto: Uno scorcio interno dello stabilimento della Calvi Spa di Merate, specializzata nella produzione di profili speciali. L'azienda è nata nel 1950 grazie all'intuito di Otmar Calvi

MEETING CONFIMI

Il 18 luglio a Theatro per le pmi

VERANO BRIANZA (gmc) Quali sono i fattori che possono permettere alle imprese, anche piccole e medie, di avere successo sul mercato? Investire sull'innovazione, selezionare risorse umane qualificate e avere una gestione capace di raggiungere gli obiettivi. Sarà infatti questo il tema del Meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di quest'anno, dal titolo "Innovazione, HR & Project Management: insieme per le PMI", in programma giovedì 18 luglio alle ore 18.00 presso la tecnologica e prestigiosa location di Theatro a Verano Brianza, in via Petrarca 20. La serata sarà introdotta da un intervento del presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, e si chiuderà con un saluto da parte del presidente dell'Associazione territoriale, **Nicola Caloni**, che rappresenta oggi circa 150 piccole e medie imprese brianzole manifatturiere e di servizi. Sono, poi, previsti gli interventi dei partner di **Confimi**: Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Michele Villa di Gi Group, Gabriele Cagliani di Thema, Massimo Bottacchi di Schüco Italia. Si tratta di un'importante occasione per **Confimi** Industria Monza e Brianza per fare il punto sui progetti avviati nella prima parte dell'anno, per presentare alle imprese associate e agli ospiti i nuovi partner e per consolidare i rapporti col territorio e con le Istituzioni. **Confimi** si pone l'obiettivo di assistere e accompagnare le imprese nei percorsi di innovazione, nella ricerca di personale e nella gestione dell'attività imprenditoriale, grazie al supporto di partner specializzati e di esperti del settore, come mostra la sede scelta per l'evento del 18 luglio. Per maggiori informazioni: www.confimimb.it. Foto: **NICOLA CALONI** Presidente **Confimi**

MEETING CONFIMI

Il 18 luglio a Theatro per le pmi

VERANO BRIANZA (gmc) Quali sono i fattori che possono permettere alle imprese, anche piccole e medie, di avere successo sul mercato? Investire sull'innovazione, selezionare risorse umane qualificate e avere una gestione capace di raggiungere gli obiettivi. Sarà infatti questo il tema del Meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di quest'anno, dal titolo "Innovazione, HR & Project Management: insieme per le PMI", in programma giovedì 18 luglio alle ore 18.00 presso la tecnologica e prestigiosa location di Theatro a Verano Brianza, in via Petrarca 20. La serata sarà introdotta da un intervento del presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, e si chiuderà con un saluto da parte del presidente dell'Associazione territoriale, **Nicola Caloni**, che rappresenta oggi circa 150 piccole e medie imprese brianzole manifatturiere e di servizi. Sono, poi, previsti gli interventi dei partner di **Confimi**: Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Michele Villa di Gi Group, Gabriele Cagliani di Thema, Massimo Bottacchi di Schüco Italia. Si tratta di un'importante occasione per **Confimi** Industria Monza e Brianza per fare il punto sui progetti avviati nella prima parte dell'anno, per presentare alle imprese associate e agli ospiti i nuovi partner e per consolidare i rapporti col territorio e con le Istituzioni. **Confimi** si pone l'obiettivo di assistere e accompagnare le imprese nei percorsi di innovazione, nella ricerca di personale e nella gestione dell'attività imprenditoriale, grazie al supporto di partner specializzati e di esperti del settore, come mostra la sede scelta per l'evento del 18 luglio. Per maggiori informazioni: www.confimimb.it.
Foto: **NICOLA CALONI** Presidente **Confimi**

MEETING CONFIMI

Il 18 luglio a Theatro per le pmi

VERANO BRIANZA (gmc) Quali sono i fattori che possono permettere alle imprese, anche piccole e medie, di avere successo sul mercato? Investire sull'innovazione, selezionare risorse umane qualificate e avere una gestione capace di raggiungere gli obiettivi. Sarà infatti questo il tema del Meeting di **Confimi** Industria Monza e Brianza di quest'anno, dal titolo "Innovazione, HR & Project Management: insieme per le PMI", in programma giovedì 18 luglio alle ore 18.00 presso la tecnologica e prestigiosa location di Theatro a Verano Brianza, in via Petrarca 20. La serata sarà introdotta da un intervento del presidente nazionale di **Confimi** Industria, **Paolo Agnelli**, e si chiuderà con un saluto da parte del presidente dell'Associazione territoriale, **Nicola Caloni**, che rappresenta oggi circa 150 piccole e medie imprese brianzole manifatturiere e di servizi. Sono, poi, previsti gli interventi dei partner di **Confimi**: Giuliano Ramondino di Schneider Electric, Michele Villa di Gi Group, Gabriele Cagliani di Thema, Massimo Bottacchi di Schüco Italia. Si tratta di un'importante occasione per **Confimi** Industria Monza e Brianza per fare il punto sui progetti avviati nella prima parte dell'anno, per presentare alle imprese associate e agli ospiti i nuovi partner e per consolidare i rapporti col territorio e con le Istituzioni. **Confimi** si pone l'obiettivo di assistere e accompagnare le imprese nei percorsi di innovazione, nella ricerca di personale e nella gestione dell'attività imprenditoriale, grazie al supporto di partner specializzati e di esperti del settore, come mostra la sede scelta per l'evento del 18 luglio. Per maggiori informazioni: www.confimi.mb.it.

Foto: **NICOLA CALONI** Presidente **Confimi**

Brevi

Industria, domani il ministro Di Maio in comm. Attività produttive ROMA - Domani, mercoledì 17 luglio, alle ore 14,30, la Commissione Attività produttive svolge l'audizione del ministro dello Sviluppo economico (Mise), Luigi Di Maio, in merito alle crisi industriali in atto e alle possibili ricadute sulla politica industriale del governo. L'appuntamento viene trasmesso in diretta webtv. Flat tax, Siri: "Al 15% fino 55mila euro, benefici per 40 mln italiani" ROMA - "Il nostro obiettivo è la flat tax con unica deduzione fiscale che assorbirà tutte el altre. noi vogliamo portare al 15 per cento l'aliquota fino a 55 mila euro di reddito. Ci saranno benefici per 20 milioni di famiglie e 40 milioni di contribuenti. Ci sarà un grande impulso ai consumi e risparmi di 3.500 euro per una famiglie monoreddito con un figlio". Lo ha detto Armando Siri, responsabile economico della Lega, nel corso dell'incontro con le parti sociali al Viminale sulla crescita. Manovra, Salvini: "Definirla entro agosto, non mi sostituisco a Conte" ROMA - "è l'inizio di un percorso di ascolto, non vogliamo sostituirci al presidente del consiglio né ad altri ministri". Lo ha detto il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini incontrando le parti sociali al Viminale per un confronto sulla crescita. "Vogliamo che la manovra economica sia molto anticipata - ha aggiunto - vogliamo definirne i punti tra luglio e agosto e raccogliere i vostri suggerimenti". Camera: oggi audizioni su retribuzione minima oraria ROMA -Oggi, martedì 16 luglio, la Commissione Lavoro, nell'ambito della discussione congiunta delle risoluzioni concernenti l'istituzione della retribuzione minima oraria, svolge le seguenti audizioni: ore 11.10, rappresentanti dell'Unione nazionale imprese a tutela del credito (Unirec); ore 11.30, rappresentanti di **Confimi** industria e Conflavoro. L'appuntamento viene trasmesso in diretta webtv.

CONFIMI WEB

7 articoli

Confimi , 40% aziende difficoltà credito

Confimi, 40% aziende difficoltà credito Agnelli, problema è 'strisciante', altro 'nodo' costo del lavoro Redazione ANSA ROMA 15 luglio 2019 17:57 © ANSA (ANSA) - ROMA, 15 LUG - "Se ne parla poco, eppure il problema del credito crunch sta tornando strisciante". E' quanto sostenuto dal presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** al tavolo promosso dal vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini con le parti sociali per la crescita del Paese, aggiungendo come "il 40% delle aziende ha difficoltà ad accedere al credito, o vede respinte le richieste, eppure Basilea parla chiaro: le Piccole e medie imprese (Pmi) hanno criteri di valutazione diversi rispetto a quelli dettati dalla grande industria". Sul differenziale del costo del lavoro, poi, ha ricordato che "in Italia, rispetto ai soli 'competitor' europei che hanno diverse tassazioni al ribasso, le nostre aziende hanno un costo più alto di quasi l'11% rispetto alla media. Con questi elementi c'è il forte rischio che tante aziende chiudano e se ne vadano dai nostri confini", ha concluso il numero uno di **Confimi** Industria. (ANSA). RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA Archiviato in

Chi c'è all'incontro tra Salvini e parti sociali

Chi c'è all'incontro tra Salvini e parti sociali 15 luglio 2019 ore 12.09 Sono ben 43 le organizzazioni convocate oggi (15 luglio) dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini. La sala riunioni del ministero dell'Interno vede sedute al tavolo circa un centinaio di persone foto di Marco Merlini foto di Marco Merlini foto di Marco Merlini Sono 43 le parti sociali convocate oggi (15 luglio) dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini al Viminale. La Sala del Consiglio del ministero dell'Interno vede sedute al tavolo un centinaio di persone: 90 circa sono infatti i partecipanti, a cui va aggiunta la delegazione ministeriale. È la seconda volta che al ministero si parla di economia, legge di bilancio, fisco. La prima volta erano saliti i rappresentanti di 15 organizzazioni: Confindustria, Agci, Ance, Casartigiani, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi** industria, Filiera Italia e Legacoop. Questa volta sono state invitate anche Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), Cia Agricoltori italiani, Confedilizia, Confservizi, Federdistribuzione, Confetra, Unimpresa, Confimpreseitalia, Federterziario, Copagri. Chiamati anche i rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, di Rpt (Rete professioni tecniche) e di Ciu (professioni intellettuali). New entry, l'Istituto Tutela produttori italiani. Ma la novità è che ci sono anche i sindacati e confederazioni: Cgil, Cisl, Uil, Cse (la Confederazione dei sindacati europei), Ugl, Federmanager, Confprofessioni, Cisa, Cosmed. La delegazione più corposa è quella di Confindustria, guidata dal presidente Vincenzo Boccia. foto di Marco Merlini

Viminale Cgil Ben 43 orgazizzazioni all'incontro tra Salvini e parti sociali

Viminale Cgil Ben 43 orgazizzazioni all'incontro tra Salvini e parti sociali Viminale Cgil Ben 43 orgazizzazioni all'incontro tra Salvini e parti sociali Sono ben 43 le organizzazioni convocate oggi (15 luglio) dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini. La sala riunioni del ministero dell'Interno vede sedute al tavolo circa un centinaio di persone Lunedì 15 Luglio 2019 2019-07-15T15:47:00+02:00 | Scritto da Redazione Viminale Cgil Ben 43 orgazizzazioni all'incontro tra Salvini e parti sociali Sono 43 le parti sociali convocate oggi (15 luglio) dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini al Viminale. La Sala del Consiglio del ministero dell'Interno vede sedute al tavolo un centinaio di persone: 90 circa sono infatti i partecipanti, a cui va aggiunta la delegazione ministeriale. È la seconda volta che al ministero si parla di economia, legge di bilancio, fisco. La prima volta erano saliti i rappresentanti di 15 organizzazioni: Confindustria, Agci, Ance, Casartigiani, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi** industria, Filiera Italia e Legacoop. Questa volta sono state invitate anche Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), Cia Agricoltori italiani, Confedilizia, Confservizi, Federdistribuzione, Confetra, Unimpresa, Confimpreseitalia, Federterziario, Copagri. Chiamati anche i rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, di Rpt (Rete professioni tecniche) e di Ciu (professioni intellettuali). New entry, l'Istituto Tutela produttori italiani. Ma la novità è che ci sono anche i sindacati e confederazioni: Cgil, Cisl, Uil, Cse (la Confederazione dei sindacati europei), Ugl, Federmanager, Confprofessioni, Cisa, Cosmed. La delegazione più corposa è quella di Confindustria, guidata dal presidente Vincenzo Boccia. "Vogliamo che la manovra economica sia molto anticipata, vogliamo definirne i punti tra luglio e agosto e vogliamo raccogliere i vostri suggerimenti", avrebbe detto Salvini aprendo il tavolo secondo quanto riportano fonti sindacali e datoriali che partecipano all'incontro. Salvini avrebbe anche aggiunto che si tratta dell'inizio di un percorso, annunciando un secondo round tra una quindicina di giorni o comunque entro l'estate. Al centro della discussione la flat tax, anche se sul sito del ministero l'incontro è rubricato nella categoria "sicurezza". Fonte rassegna sindacale

Il Governo della confusione: Salvini fa il premier e convoca le parti sociali per parlare di economia e sviluppo

Sport Politica Il Governo della confusione: Salvini fa il premier e convoca le parti sociali per parlare di economia e sviluppo 15/07/2019 - 14:29 Lunedì il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno Matteo Salvini - come riporta una nota del Viminale - ha incontrato le parti sociali "per una giornata di ascolto, confronto e proposta sulla crescita del Paese". La domanda sorge spontanea: "Perché diavolo Salvini - in qualità di ministro dell'Interno - deve occuparsi di crescita?" Se l'incontro fosse avvenuto nella sede della Lega, allora avrebbe riguardato Salvini in qualità di segretario di quel partito e nulla sarebbe stato da eccepire... ma l'incontro si è svolto al Viminale e in questo caso è evidente che il ministro dell'Interno ha svolto delle attività che non sono di sua competenza, sostituendo di fatto il premier Conte nel suo ruolo di rappresentanza della linea del Governo, sminuendo pure il ruolo del ministro dell'Economia Tria e di quello di Sviluppo e Lavoro DiMaio. 43 le parti sociali convocate, 90 circa i partecipanti, più la delegazione ministeriale. È la seconda volta che al Viminale si parla di economia, legge di bilancio, fisco. La prima volta erano state invitate a farlo 15 organizzazioni: Confindustria, Agci, Ance, Casartigiani, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi** industria, Filiera Italia e Legacoop. Adesso, l'elenco degli invitati si è allargato ad Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), Cia Agricoltori italiani, Confedilizia, Confservizi, Federdistribuzione, Confetra, Unimpresa, Confimpreseitalia, Federterziario, Copagri. Erano presenti anche i rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, di Rpt (Rete professioni tecniche) e di Ciu (professioni intellettuali), oltre all'Istituto Tutela produttori italiani. Infine, c'erano anche i sindacati: Cgil, Cisl, Uil, Cse (la Confederazione dei sindacati europei), Ugl, Federmanager, Confprofessioni, Cisa, Cosmed. Salvini ha convocato le parti sopra elencate dichiarando di voler anticipare la manovra economica, definendone i punti tra luglio e agosto e, per tale motivo, ha illustrato delle proposte su cui raccogliere i suggerimenti degli intervenuti che potranno essere espressi in un nuovo incontro che dovrebbe avere luogo entro una quindicina di giorni. Il clou dell'incontro ha visto come protagonista la flat tax. E ad illustrare il modo in cui la Lega voglia organizzare la nuova tassazione sui redditi - per colmo d'ironia, in modo da ridicolizzare ancora di più l'immagine del premier Conte - è stato il responsabile economico della Lega, quell'Armando Siri "licenziato" dal Governo proprio dal presidente del Consiglio Conte per essere coinvolto in un'indagine che riguarda la mafia. "L'obiettivo (a questo punto non si sa bene di chi, se del Governo o della Lega) - hadetto Siri - è la flat tax con un'unica deduzione fiscale che assorbirà tutte le altre. Noi vogliamo portare al 15 per cento l'aliquota fino a 55 mila euro di reddito: ci saranno benefici per 20 milioni di famiglie e 40 milioni di contribuenti, ci sarà un grande impulso ai consumi e risparmi di 3.500 euro per una famiglie monoreddito con un figlio. L'intenzione è di portare nelle tasche degli italiani 12-13 miliardi di euro. nessuno perderà un centesimo nessuno pagherà di più rispetto a quanto paga già". Salvini ha comunque precisato che quello odierno è l'inizio di un percorso di ascolto e che l'intenzione non è quella di sostituirsi al presidente del Consiglio, così come ad altri ministri... anche se non è ben chiaro come sia possibile affermarlo. Inoltre, come sia possibile che un Governo possa proseguire in queste condizioni è un mistero. È infatti la prima volta che un premier in carica viene di fatto esautorato, così come i ministri competenti che si

dovrebbero occupare delle materie di cui oggi ha trattato Salvini. Se Conte, Di Maio e Tria accetteranno in silenzio quanto accaduto oggi, è chiaro che ne va di mezzo la loro credibilità futura dal punto di vista politico, oltre alla loro dignità, che riguarda però l'aspetto personale. Se a loro va bene così...

Flat Tax 2020 Salvini, tasse cosa cambia. Chi paga meno e quanto secondo ultima versione

Home Economia e Finanza Flat Tax 2020 Salvini, tasse cosa cambia. Chi paga meno e quanto secondo ultima versione La nuova flat tax 2020 verrebbe applicata ai lavoratori dipendenti: aliquota unica al 15% per i redditi fino a 55.000 euro a livello familiare e non individuale. Flat tax 2020, come funziona La parte leghista del governo vuole andare fino in fondo con la flat tax 2020. Dopo averla introdotta per i lavoratori autonomi, con un ulteriore step il prossimo anno, questa volta è il turno dei lavoratori dipendenti. Proviamo allora a rispondere a tre domande chiave. Innanzitutto cos'è la flat tax? Quindi come funziona? E infine chi sono i destinatari e quindi chi paga meno. Le coordinate seguite sono due: l'abbattimento della pressione fiscale e la semplificazione del sistema in ottica dichiarazione dei redditi. E che i lavori siano in stato avanzato è dimostrato da due segnali molto importanti. Innanzitutto il progetto è stato ufficialmente presentato dal governo (o meglio, dall'parte leghista dell'esecutivo, a tal punto che l'incontro partecipato può essere definito una iniziativa di partito) a un'ampia e credibile rappresentanza delle parti sociali e delle organizzazioni di categoria. In seconda battuta, l'altra parte del governo si dice pronta ad approvare subito la misura, senza attendere la manovra di fine anno. Flat tax 2020, come funziona La nuova flat tax 2020 è stata dunque illustrata nei dettagli e passa da una caratteristica di fondo: l'applicazione per i lavoratori dipendenti di un'aliquota unica al 15% per i redditi fino a 55.000 euro a livello familiare e non individuale. E con un piccolo ma decisivo particolare: la cancellazione di tutte le detrazioni fiscali. Il taglio delle tasse comprende tutte le deduzioni con tutti i pro e i contro che ne derivano. Il provvedimento potrebbe spazzare anche il bonus 80 euro Renzi, anche per consentire al governo di rientrare nelle spese. In buona sostanza per valutare la convenienza di questa misura occorre verificare caso per caso, conoscere la quantità di spese detratte in sede di dichiarazione dei redditi e naturalmente conoscere il reddito familiare. Inevitabili le analogie con la flat tax adesso in vigore per autonomi e professionisti, pari al 15% dei ricavi o dei compensi fino a 65.000 euro. E dal 2020 ai redditi tra 65.000 euro e 100.000 sarà applicata una seconda aliquota del 20% (la misura è stata già approvata). In ogni caso appare difficile che la flat tax 2020 possa essere approvata nelle prossime settimane ed è più probabile che vengano gettate tra luglio e settembre le basi per la legge di bilancio del prossimo anno. Al pari di quanto è successo lo scorso anno con la flat tax per i lavoratori autonomi. L'alternativa: flat tax sul reddito aggiuntivo L'altra ipotesi che circola è l'introduzione della flat tax per i soli redditi incrementali ovvero per quella parte guadagnata in più rispetto ai 12 mesi precedenti. Provando a fare un esempio, chi nel 2019 ha dichiarato un reddito di 4.000 euro e nel 2020 ne dichiarerà uno da 50.000, con la flat tax incrementale pagherebbe il 15% di imposte sui 10.000 euro aggiuntivi e non il 38%, come previsto dal sistema fiscale ora in vigore. E solo dal 2021 entrerebbe in vigore la flat tax su tutto il reddito, ma sempre con il tetto di 55 mila euro. Sempre più vicina la flat tax 2020, ecco perché A testimonianza di come la posta in gioco sia molto alta, al faccia a faccia con il vicepremier dell'Interno - anche se è il responsabile del dicastero dell'Interno, la flat tax è la misura centrale del suo mandato - hanno partecipato anche le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Cse, Ugl, Federmanager, Confprofessioni, Cisa, Cosmed, insieme ai rappresentanti delle imprese Confindustria. E poi ci sono stati i tanti esponenti di categoria come Agci, Ance, Casartigiani, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio,

Confcooperative, Confesercenti, **Confimi** industria, Filiera Italia e Legacoop. E ancora: Cia Agricoltori italiani, Confedilizia, Confservizi, Federdistribuzione, Confetra, Unimpresa, Confimpreseitalia, Federterziario, Copagri, insieme al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Rete professioni tecniche, Ciu e Istituto Tutela produttori italiani. Ti è piaciuto questo articolo? star di Chiara Compagnucci pubblicato il 15/07/2019 alle 18:01

Flat tax, Siri spiega l'ultima proposta della Lega per la tassa piatta

0 Flat tax, Siri spiega l'ultima proposta della Lega per la tassa piatta "Il nostro obiettivo è la flat tax con un'unica deduzione fiscale che assorbirà tutte le detrazioni. Vogliamo portare al 15% l'aliquota fino a 55.000 euro di reddito familiare. Ci saranno benefici per 20 milioni di famiglie e 40 milioni di contribuenti. Ci sarà un grande impulso ai consumi e risparmi per 3.500 euro per una famiglia monoreddito con un figlio. C'è l'intenzione di portare nelle tasche 12-13 miliardi di euro". Queste le parole di Armando Siri, ex sottosegretario ai Trasporti costretto alle dimissioni a seguito dell'apertura di un'inchiesta per corruzione da parte della procura di Roma, pronunciate nel corso dell'incontro al Viminale con le parti sociali per quanto riguarda il progetto Flat tax, la proposta della Lega di Matteo Salvini in materia di fisco che ha l'obiettivo di abbassare le tasse. "È l'inizio di un percorso. Non vogliamo sostituirci al presidente del Consiglio", ha aggiunto proprio il leader del Carroccio e ministro degli Interni fornendo anche delle tempistiche per quanto riguarda la prossima Legge di Bilancio, i cui punti fondamentali verranno predisposti già durante questi mesi estivi. "Vogliamo che la manovra economica sia molto anticipata, vogliamo definirne i punti tra luglio e agosto e vogliamo raccogliere i vostri suggerimenti", sarebbero infatti state le parole del vicepremier del governo gialloverde secondo quanto riferito dai gruppi sindacali presenti all'incontro. Il capo del Viminale ha poi spiegato che dall'esecutivo c'è la volontà di attuare "una manovra economica fondata sul sì, sullo sblocco, sulla fiducia, sui cantieri", avvertendo le 42 parti sociali presenti al tavolo - fra cui Cgil, Cisl, Uil, Cse, Ugl, Federmanager, Confprofessioni, Cisa, Cosmed, Confindustria, Agci, Ance, Casartigiani, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi** industria, Filiera Italia e Legacoop - che "qualsiasi tipo di blocco non è più accettato né accettabile". Fra 15 giorni, comunque, è stato annunciato un nuovo incontro con le stesse parti. Flat tax: la proposta di attuarla solo per i redditi incrementali. Ma in che modo si intende realizzare la Flat tax? Dalle ultime riunioni tecnico-politiche sulla Flat tax è emersa una soluzione "papabile" per quanto riguarda la tassa piatta che rappresenta il principale cavallo di battaglia del partito di Via Bellerio: in sostanza dal 2020 l'aliquota al 15% potrebbe essere applicata solo ai redditi incrementali, cioè quelli che si sono aggiunti alla base di reddito imponibile rispetto all'anno d'imposta precedente. Ciò significa che, ad esempio, un soggetto fiscale che nel 2019 ha un reddito di 40mila euro diventato di 50mila nel 2020 andrà a pagare una tassa del 15% su quei 10mila euro aggiuntivi. In questo modo si garantirebbe la sostenibilità della proposta in materia fiscale: qualcuno parla addirittura di "Flat tax a costo zero", mentre altri dicono che c'è comunque bisogno di una copertura di 2 miliardi di euro. Questa soluzione, in pratica, andrebbe a modificare l'impostazione che la Flat tax ha avuto finora, e cioè quella che prevedeva un limite di reddito di 50-60mila euro per poter beneficiare dello sconto sulla tassazione; questo limite verrebbe abolito e l'unico requisito per vedersi applicata la tassa piatta rimarrebbe quello di avere un reddito più alto rispetto all'anno precedente. Al ministro dell'Economia questa proposta piace perché costa poco e permette di avere delle risorse in più per fermare l'aumento dell'Iva, mentre potrebbe essere di gradimento ai 5 Stelle perché il meccanismo che vuole l'applicazione dell'aliquota al 15% ai redditi aggiuntivi potrebbe essere un buon meccanismo anti-evasione. Attendiamo dunque i prossimi aggiornamenti.

Assindustria Venetocentro, Alessandra Polin nuova presidente dei giovani

Assindustria Venetocentro, Alessandra Polin nuova presidente dei giovani Pubblicato il 15 Luglio 2019 in Padova, Pmi e Imprese, Treviso Staffetta tra i giovani imprenditori di Assindustria Venetocentro: Alessandra Polin (a sinistra nella foto) ha assunto la carica di presidente del gruppo, alternandosi a Anna Viel (a destra) che diventa presidente vicario. Il cambio della guardia, già avvenuto tra i "grandi" con il passaggio di consegne tra Finco e Polesana, è previsto per il biennio di avvio dell'associazione confindustriale nata dalla fusione delle associazioni di Padova e Treviso. Il rinnovo degli organismi dirigenti sarà nel 2020 quando l'assemblea dei soci eleggerà presidente e direttivo. Il cambio della guardia è stato sancito dall'assemblea ordinaria del gruppo giovani, riunita nei giorni scorsi al Golf Club Padova di Galzignano Terme. Alessandra Polin, madre di due figli di 17 e 22 anni, ha ricoperto numerosi incarichi nell'azienda di famiglia, il Gruppo General FilterItalia SpA di Paese (Treviso), multinazionale leader nella filtrazione e qualità dell'aria, fino a diventare responsabile allo sviluppo commerciale e al marketing con particolare attenzione alle quattro filiali estere in Francia, Turchia, Spagna e Cina. Nello stabilimento di Paese sono attivi più di 130 collaboratori, con l'area direzionale, la ricerca e sviluppo e la produzione industriale. È stata Vicepresidente dal 2014 dei Giovani Imprenditori di Unindustria Treviso, dove è iscritta dal 2008, Presidente dal 2017. Dal 2013 è componente della Commissione internazionalizzazione e G20 dei Giovani di Confindustria. «In autunno - dichiara la Presidente dei Giovani Imprenditori, Alessandra Polin - partirà la nuova programmazione 2019-2020 del Gruppo Giovani che avrà al centro l'internazionalizzazione e lo sviluppo del capitale umano. Il 12 settembre avremo il primo appuntamento pubblico sulla formazione e la valorizzazione delle risorse umane in azienda, temi strategici per accompagnare le imprese nella grande trasformazione in atto, con protagonisti imprenditori che hanno fatto dello sport uno dei punti di forza e di maggior impegno. Altro tema centrale sarà l'internazionalizzazione perché crediamo che la crescita delle aziende, fuori dalla zona di comfort del nostro Paese, sia imprescindibile per cogliere le sfide del futuro: l'appuntamento è il 4 ottobre. Organizzeremo inoltre iniziative per la formazione e il networking, oltre alla partecipazione agli appuntamenti nazionali e regionali. Abbiamo tutti la responsabilità di far crescere un Gruppo che oggi conta 300 giovani imprenditori ma che ha nelle province di Padova e Treviso terreno fertile per crescere ancora. Con la delega alla scuola puntiamo a creare un gruppo di lavoro allargato e coeso, che porti le istanze delle imprese negli istituti scolastici e aiuti studenti e famiglie ad un orientamento consapevole, a conoscere le aziende e a creare i nostri futuri collaboratori». «Dopo un anno di lavoro insieme, il Gruppo Giovani di Assindustria Venetocentro è una realtà - dichiara Anna Viel, Presidente Vicario dei Giovani Imprenditori -. Un'unica squadra, coesa e motivata, al servizio di un grande progetto che renda questo territorio fertile di imprese giovani, start up e di pari opportunità, attrattore di capitale umano, interlocutore delle riforme che servono ai giovani e all'Italia. A cominciare da un grande piano di inclusione dei giovani che parta dalla qualità della scuola e dell'università, dal collegamento della formazione con il reale bisogno delle imprese per superare il mismatch tra domanda e offerta che oggi rende introvabili migliaia di tecnici specializzati, mentre la disoccupazione tra i giovani supera il 30%. I giovani imprenditori sono pronti a fare la loro parte: mantenendo e rafforzando Industria e formazione 4.0, creando modelli educativi che consentano di vincere la sfida del

digitale e rispondere ai fabbisogni delle imprese, qualificando l'alternanza scuola-lavoro e nondepotenziandola, siamo pronti ad investire di più e creare opportunità per i giovani».

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

La Lente

Dailymotion (Vivendi) deve risarcire Mediaset

Marco Sabella

Nello scontro che contrappone Vivendi a Mediaset il Biscione segna un punto a suo vantaggio. Il portale francese DailyMotion, appartenente al gruppo Vivendi, è stato condannato a risarcire Cologno Monzese con oltre 5,5 milioni di euro per 995 video coperti da diritto d'autore caricati sul proprio sito senza autorizzazione a partire dal 2006. La decisione del Tribunale di Roma, oltre a condannare Dailymotion al pagamento delle spese processuali, ha indicato in 5mila euro la penale per ogni giorno di ritardo nell'esecuzione.

In aggiunta a questa azione legale, avviata nel 2012, Mediaset ne ha in corso altre sei sempre nei confronti del portale francese che, indica una nota del gruppo italiano, «considerando i criteri economici riconosciuti nella prima sentenza, potrebbero dare luogo a un risarcimento complessivo superiore ai 200 milioni di euro».

La contestazione da parte di Mediaset nei confronti di DailyMotion riguarda il caricamento sulla piattaforma del portale francese di 995 video coperti da diritto d'autore e riguardanti programmi come Le Iene, Verissimo, Camera Café, Zelig e Mai Dire Gol. Il Tribunale, in linea con precedenti sentenze di risarcimento, ha determinato il danno da liquidare in 695 euro per ogni minuto illecitamente trasmesso (7556 i minuti calcolati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lettera

«Inps, nel rapporto la critica alle disparità nel lavoro»

Pasquale Tridico

Caro Direttore, sulle pagine del Corriere si è criticato il primo Rapporto sotto la mia presidenza, perché - si scrive - non suscita allarmi, non tratta degli immigrati, quindi sarebbe propagandista e sovranista. Sono critiche non solo infondate nel merito, ma che evidenziano una lettura disattenta. Il Rapporto, infatti, contiene una critica radicale delle disuguaglianze di genere e reddito nel Paese, della segmentazione del mercato del lavoro, della crescita del lavoro part time, fino alla denuncia della polarizzazione della società.

L'Inps è un soggetto di raccordo del mercato del lavoro, in cui il sistema pensionistico a ripartizione dipende dalle condizioni del mercato del lavoro. Allorquando il bilancio dell'Inps venisse opportunamente depurato non solo dagli strumenti di assistenza quali l'Ape sociale, il Rei e oggi il Reddito di cittadinanza, ma anche da strumenti (non) «pensionistici», si scoprirebbe che il sistema pensionistico italiano è solido, la spesa è in linea con la media dei Paesi europei, circa il 12%, e quindi non c'è bisogno di sollevare inutili allarmismi. Tuttavia, la sostenibilità del sistema pensionistico viene determinata nel mercato del lavoro: dall'ampiezza della platea dei lavoratori, dal tasso di occupazione e di inattività, dal monte salari, dalla instabilità delle carriere, dai part time, dalla distribuzione dei redditi, dalla segmentazione del mercato del lavoro, dalle polarizzazioni e dalle disuguaglianze. Il dato fortemente negativo è che negli ultimi 40 anni la quota salari è scesa da circa il 68% a circa il 59%, quasi 10 punti percentuali che vogliono dire oltre 100 miliardi. Si tratta di risorse in meno che non sono più nelle disponibilità di persone con una più alta propensione al consumo, e che quindi avrebbero creato sicuramente maggiore impatto in termini di consumo e di domanda aggregata. Certo, abbiamo una demografia negativa, ma abbiamo anche un alto tasso di disoccupazione e un ancor basso tasso di occupazione, quindi una larga parte della manodopera non adeguatamente utilizzata, che potrebbe sopperire almeno temporaneamente, se riattivata, ai problemi demografici. Inoltre la crescita del Pil, molto bassa negli ultimi due decenni, dipende secondo molte ricerche proprio dalla distribuzione del reddito, dall'ampiezza della domanda aggregata e dai consumi. E ricordo che alla crescita del Pil è legata la rivalutazione del montante pensionistico. Secondo molte ricerche, la cosiddetta «stagnazione secolare», di cui l'Italia potrebbe essere affetta, dipende da una distribuzione dei redditi che sfavorisce consumi e domanda aggregata.

Presidente Inps

Ultimamente mi ero fatto l'idea che l'Inps non fosse il braccio secolare del governo. Forse mi sono sbagliato. Ovviamente lascio agli economisti l'analisi dei dati del prof. Tridico. Il Padiglione cercava solo di sottolineare una certa aria di compiacimento e complicità tra il presidente dell'Inps e il ministro del Lavoro. (a.g.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libra, per la sede di Ginevra nessun obbligo di trasparenza in casa Facebook

Roberto Galullo Angelo Mincuzzi

Libra, per la sede di Ginevra nessun obbligo di trasparenza in casa Facebook

Nessun obbligo di iscrizione camerale, di presentare bilanci e fornire informazioni ai mercati. Libra Association di Ginevra, l'organizzazione no-profit che racchiude al momento i 28 partner finanziatori della moneta globale lanciata il 18 giugno da Mark Zuckerberg, si sfilava dalla disciplina svizzera di autorizzazione e vigilanza e rende dunque ancora più opaca la trasparenza.

Dopo l'allarme delle istituzioni mondiali della vigilanza, la politica internazionale e, da ultimo, gli affondi del presidente Donald Trump negli Usa e, anche ieri, del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, si scopre ora che la scelta fatta dal quartier generale californiano di Facebook a Menlo Park ha scansato l'ampia gamma di società commerciali, a partire dalla società per azioni, che il diritto svizzero prevede sul piano societario e finanziario, per privilegiare una forma basilare che non contempla grandi obblighi di trasparenza e controlli di sorta.

In Svizzera, a parte le società quotate in Borsa, non esiste un regime di autorizzazione e di vigilanza sulle società commerciali. Per quelle più importanti esiste l'obbligo di sottoporre i conti a una società di revisione esterna indipendente, quella sì sottoposta alla vigilanza di una speciale autorità federale. «A maggior ragione sono ancora meno sorvegliate quelle imprese che scelgono la forma giuridica dell'associazione - spiega a *Il Sole 24 Ore* Paolo Bernasconi, avvocato ed ex procuratore pubblico di Lugano -. Si tratta di casi molto rari poiché le imprese scelgono abitualmente di operare attraverso una società prevista dal diritto commerciale».

La scelta dell'associazione, dunque, è sinonimo di una maggiore opacità. Se l'associazione svolge un'attività commerciale - e non è questo il caso di Libra Association che, per espressa volontà della casa madre è senza alcun fine di lucro e al suo interno prevede come partner anche istituzioni globali non governative di aiuti umanitari e università come Creative Destruction Lab, Kiva, Mercy Corps e Women's world banking - è obbligata ad iscriversi al registro di commercio, secondo quanto prevede l'articolo 61 del codice civile svizzero. Ma nell'iscrizione pubblica figura esclusivamente lo scopo dell'associazione e il nome dei membri del comitato dell'associazione che dispongono del diritto di firma e di rappresentanza presso terzi. Nessun bilancio e nessun'altra informazione. «Per lo svolgimento di un'attività commerciale tanto più se fosse di importanza internazionale o addirittura mondiale - continua nel ragionamento Bernasconi con riferimento a Libra Association - è solito che le imprese scelgano una delle forme previste dal diritto commerciale svizzero. La scelta dell'associazione talvolta avviene anzitutto allo scopo di sottrarsi alle regole imperative che sono previste dal diritto commerciale svizzero».

La scelta di affidarsi ad un'associazione prevede, inoltre, che i poteri dell'assemblea dei soci siano estremamente più limitati di quelli, peraltro già ridotti, dell'assemblea dei soci delle società commerciali di diritto svizzero. «La scelta dell'associazione - chiosa Bernasconi - talvolta è determinata dalla volontà di non esporsi al rischio di scalate da parte di terzi e di investitori intenzionati ad acquisire il potere e il controllo su una determinata impresa. Ed infatti, nei confronti di un'associazione, una scalata con opa o take over conosciuto nel diritto commerciale, è praticamente esclusa».

In Svizzera il dibattito sulla opacità della scelta di Zuckerberg e soci caduta sull'associazione sta prendendo forma. Efi Pylarinou, una tra le principali consulenti di fintech e blockchain nel territorio elvetico, pochi giorni fa sul suo profilo Facebook ha pubblicato una lunga dichiarazione nella quale ha testualmente affermato che «il fatto che Libra sia un'associazione, la forma legale più flessibile che può essere avviata in Svizzera, perfino più flessibile della scelta di affidarsi a una fondazione, visto che non ha obbligo di iscrizione al registro camerale e non ha alcuna autorità di vigilanza, come pure accade con Esa proprio per le fondazioni, ci fa affermare che dobbiamo affidarci alla buona fede e alla buona volontà di Libra Association. In realtà trasparenza e governance sono di primaria importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Nel mirino. --> Libra al centro delle polemiche a livello internazionale

Salvini: patto per il lavoro su Flat tax, cuneo e opere

L'incontro. Il ministro dell'Interno vede le parti sociali: «Manovra ad agosto». Di Maio attacca i sindacati sulla trattativa con Siri. La replica: toni inaccettabili Le 43 sigle presenti al tavolo sono state riconvocate al Viminale per un nuovo incontro previsto il 6 o 7 agosto
Manuela Perrone Giorgio Pogliotti

ROMA

Matteo Salvini raduna al Viminale per oltre sei ore 43 associazioni imprenditoriali e sindacali. Illustra le proposte della Lega per la prossima manovra che vuole «fondata sul sì»: da un «patto per il lavoro» basato su «un mix tra flat tax e taglio del cuneo», a un «grande piano di investimenti pubblici». Poi ascolta quelle delle parti sociali, derubricando il summit a «interventi che non vanno a offendere nessuno», assicurando «piena fiducia nel premier Giuseppe Conte» e sostenendo di voler solo «aiutare il lavoro degli altri ministri».

Ma all'irritualità della convocazione in una sede istituzionale si aggiunge la presenza dell'ideologo della flat tax Armando Siri, ex sottosegretario leghista ai Trasporti allontanato dal Governo perché indagato per corruzione. Partecipazione vissuta come uno schiaffo da Conte e dal vicepremier M5S Luigi Di Maio, che però sfida il Carroccio sulla tassa piatta («Facciamola prima di settembre, se il piano della Lega è pronto, basta che non si facciano scherzetti agli italiani») e se la prende con i sindacati: «Se vogliono trattare con un indagato è una scelta di campo. Ora ho capito perché alcuni attaccano la nostra proposta sul salario minimo».

È in questo clima, surriscaldato dal muro alzato da Salvini nei confronti delle richieste di chiarimento sul caso dei fondi russi, che il leader della Lega conduce il suo tavolo. Esclude aumenti dell'Iva. E detta i tempi della manovra («Vogliamo definirne i punti tra luglio e agosto»), riconvocando le parti sociali il 6 o il 7 agosto.

Sono tanti i temi affrontati che Salvini elenca al termine della maxi riunione: tassa piatta per «20 milioni di famiglie e 40 milioni di contribuenti», pace fiscale bis, revisione Imu-Tasi, finanziamenti ai Comuni, programma di investimenti pubblici, «semplificazione fiscale senza precedenti». Non risparmia frecciate agli alleati di Governo. Come quando riporta la richiesta «unanime» di sbloccare i cantieri rammentando di «non aver più alcun rappresentante al ministero delle Infrastrutture». O quando sottolinea che «in molti lamentano la mancanza di risposte da altri ministeri», promettendo di «stimolarli». O quando auspica una nuova riflessione sui Pir, i piani individuali di risparmio.

Il vicepremier leghista definisce la flat tax un «progetto aperto» che dovrà «far restare 10 miliardi nelle tasche dei cittadini», senza però affrontare il nodo coperture e senza spiegare perché la Lega non ha ancora designato i suoi rappresentanti ai tavoli ad hoc avviati a Palazzo Chigi, come gli ricorda Conte a distanza. «A noi interessa che aumentino gli stipendi e per farlo puoi anche immaginare un mix di taglio del cuneo e di flat tax», spiega Salvini. «Se avviene perché tagli i contributi o perché tagli il costo del lavoro o perché applichi una flat tax sui redditi familiari fino a 50-60mila euro, a me interessa che la busta paga a fine mese sia più pesante».

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, la priorità è «una riforma fiscale organica che parta dalle imprese e dal lavoro nel rispetto di un quadro di compatibilità di finanza pubblica». In particolare gli industriali chiedono la riduzione del cuneo a vantaggio dei lavoratori per spingere sulla domanda, la decontribuzione per le assunzioni stabili dei giovani e quella dei premi di risultato per agevolare lo scambio virtuoso salari-produttività. Per Boccia

è inoltre cruciale potenziare il fondo centrale di garanzia per facilitare l'accesso al credito per le Pmi. E rilanciare le infrastrutture «con un grande piano europeo sovranazionale da finanziare con risorse che esuberano dal patto di stabilità». Taglio del cuneo e misure per la crescita sono necessari per tutti i presenti al tavolo, da Federmanager, rappresentata dal presidente Stefano Cuzzilla, all'Alleanza delle cooperative, da Confagricoltura a Coldiretti. «Va rimessa al centro la produzione, che traina il Paese e innesca il giudizio positivo dei mercati», dice Luigi Scordamaglia (Filiera Italia).

Il no al salario minimo è risuonato forte e chiaro. E anche per i sindacati le questioni del taglio del cuneo e degli investimenti sono centrali. «Senza, il lavoro non si crea», evidenzia il leader della Cgil, Maurizio Landini, secondo cui «il problema non è vedersi ogni tanto, ma potersi confrontare per capire se ci sono convergenze». Sulla flat tax, per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, «è giusto abbassare le aliquote ma vanno garantite le detrazioni per i lavoratori e le famiglie e la progressività del sistema fiscale». Il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, si è detto «ancora non soddisfatto»: serve un metodo e riunioni tecniche che portino a «risultati concreti». Tutti respingono al mittente le accuse di Di Maio, giudicando «del tutto inaccettabili e offensive le osservazioni del vicepremier». Anche perché ricordano di essere stati ricevuti quindici giorni fa da Conte, insieme allo stesso Di Maio, e di «attendere ancora il calendario degli incontri specifici, così come aveva garantito il premier, per affrontare i temi della piattaforma unitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Vincenzo Boccia. -->

--> Per il presidente di Confindustria la priorità è «una riforma fiscale organica che parta dalle imprese e dal lavoro nel rispetto di un quadro di compatibilità di finanza pubblica».

PANORAMA la carta per banconote

Valori di carta Spa, via libera dalla Bce

D.Col.

L'Italia rafforza il suo ruolo di eccellenza nella stampa delle banconote all'interno dell'Eurosistema con l'avvio di un polo nazionale per la produzione di carta speciale di sicurezza destinata agli euro ma anche alla produzione dei documenti di riconoscimento come i passaporti.

Il nuovo progetto è stato presentato ieri nell'antica sede della prima Zecca d'Italia, a Roma, alla presenza del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco e del ministro dell'Economia, Giovanni Tria: una società denominata Valoridicarta Spa (85% ministero dell'Economia e 15% Bankitalia) che lo scorso maggio ha ottenuto l'accredito Bce. L'azienda è stata costituita nel novembre 2018 secondo il modello dell'in-house providing e rappresenta un unicum in Europa. La sede è a Foggia e gli impianti hanno un valore di 50 milioni, mentre i ricavi del primo triennio dovrebbero aggirarsi attorno ai 19 milioni con un break-even-point annunciato nel 2020 e un Ebitda positivo fin dal primo anno; gli addetti sono 55. Bankitalia acquisirà il 60% della carta per la stampa degli euro da Valoridicarta mentre il restante 40% arriverà da Europafi (Européenne du Papier Fiduciaire, la cartiera francese privatizzata nel 2015).

«Ritengo particolarmente significativo che un'azienda di Stato, con una missione importante, quale quella di produrre "carte valori", si sia riappropriata, internalizzandole, di attività sensibili e di competenze che, per ragioni di garanzia e tutela, devono essere mantenute nella sfera pubblica», ha detto Paolo Aielli, ad del Poligrafico. «Lo stabilimento di Foggia è diventato un esempio del modo in cui il Poligrafico intende ricoprire un ruolo determinante nello scenario dell'industria nazionale ed internazionale». Francesco Nicolò, vicecapo del Dipartimento Circolazione monetaria della Banca d'Italia e presidente della nuova società, ha invece spiegato che l'ingresso in Valoridicarta assicura a via Nazionale «la possibilità di accrescere l'efficienza della propria stamperia: integrare nel ciclo produttivo delle banconote anche la produzione della carta consentirà infatti di avere un controllo diretto sull'intero processo». Nel 2018 Bankitalia - una delle 8 banche centrali dell'Eurosistema che ha una propria stamperia - ha prodotto 254 milioni di banconote nel taglio da 20 euro, 215 milioni da 50, 314 milioni nel taglio da 100 e 78 milioni da 200. Nel 2017 la produzione (937 milioni di pezzi) si era invece concentrata per oltre quattro quinti sul solo taglio da 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Progetto. --> L'Italia produrrà carta speciale per l'euro (*in foto*, la sede della Bce)

Confindustria-Crui / PANORAMA

«Più collaborazione tra università e imprese»

Claudio Tucci

Più di 80 dottorati industriali, 81 per la precisione; 172 borse per dottorati Executive e 48 per l'alto apprendistato. Oltre a 25 corsi di laurea professionalizzante, attivati da una ventina di atenei. Accanto al rilancio degli Its, gli Istituti tecnici superiori.

Il legame education-imprese prova a fare il salto di qualità. Una sorta di strada obbligata per l'Italia che sconta modesti livelli di finanziamento statale all'istruzione e un mismatch elevato pure tra gli stessi laureati.

L'esigenza è condivisa da Crui, la Conferenza dei rettori, e da Confindustria che ieri, a Milano, nella sede di Assolombarda, hanno presentato il rapporto 2018 dell'Osservatorio Università-Imprese della Fondazione Crui. «Promuovere il link atenei-aziende significa promuovere l'occupabilità del nostro sistema universitario - ha detto il vice presidente degli industriali, Gianni Brugnoli -. In oltre il 30% dei casi tante imprese non trovano i laureati giusti (specie i laureati Stem) e tanti laureati non trovano lavoro, anche perché spesso tanti studenti conoscono l'impresa solo alla fine del loro percorso. Dobbiamo invertire rotta, e offrire loro gli strumenti adeguati». D'accordo il collega, e vice presidente di Assolombarda, Pietro Guindani: «Il partenariato didattico è un investimento strategico per università e imprese - ha rilanciato - perché attiva una circolarità di saperi che fa bene a tutti gli attori in gioco. Il nostro territorio è già sede di consolidate collaborazioni tra atenei e aziende, ma questo scambio va spinto».

L'Osservatorio Università-Imprese, ha ricordato il coordinatore Angelo Riccaboni, «mostra già casi di fruttuose collaborazioni tra università e imprese». Per rafforzarle, ha aggiunto Alberto De Toni, presidente della Fondazione Crui, «bisogna fornire visibilità alle buone pratiche e rendere il dialogo tra questi due mondi più semplice». Il vantaggio è per tutti. Lo scambio di conoscenza e l'attuazione di progettualità congiunte spingono infatti l'attrattività degli atenei, la competitività delle imprese, l'occupabilità degli studenti e la crescita economica e sociale dei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

81

DOTTORATI INDUSTRIALI

Accanto al rilancio degli Its, il legame education e imprese fa un salto di qualità con 81 dottorati industriali e 172 borse di studio per dottorati Executive

Il punto

I dazi di Trump frenano il Pil cinese

Filippo Santelli

Come sta reagendo l'economia cinese all'assalto di Trump? I numeri del secondo trimestre, pubblicati ieri, si possono vedere mezzi pieni o mezzi vuoti. Il dato sulla crescita è epocale, in negativo: scesa dal 6,4 al 6,2%, è al livello più basso da 27 anni. Merito, ha rivendicato su Twitter il presidente Usa, dei suoi dazi. Allo stesso tempo questa ulteriore frenata è in linea con le attese e ancora coerente con l'obiettivo fissato dalla leadership comunista per il 2019, una forchetta tra il 6 e il 6,5%. Inoltre a giugno produzione industriale e consumi sono andati meglio del previsto: segno, rivendica Pechino, che la domanda interna può bilanciare le perdite dell'export. Chi ha ragione? Solo le prossime settimane lo diranno. Per ora la frenata è sotto controllo, non obbliga Xi Jinping a piegarsi a un accordo capestro.

Eppure lo stimolo da quasi 300 miliardi di dollari deciso a marzo non ha fatto ripartire i motori. Il rimbalzo dei consumi sembra legato a fattori stagionali. È possibile che Pechino vari un nuovo piano di sostegno, monetario e fiscale, motivo per cui oggi le Borse asiatiche hanno chiuso positive. Ma ad ogni intervento il margine di manovra si restringe, e la pressione per chiudere l'intesa con Trump aumenta.

L'intervista

Giuliani (Azimut) "Risparmio, no alle fusioni Meglio puntare sulla qualità"

Nei fondi la concentrazione non serve: calano i prezzi però intanto peggiorano i prodotti
Vittoria Puledda

roma - «Cosa faremo da grandi? In gran parte quello che stiamo già facendo: andare all'estero e investire sulle Pmi italiane. Il resto lo spiegheremo meglio con il nuovo piano industriale, entro dodici mesi. E al mondo del risparmio gestito dico: internazionalizzatevi come noi - ma davvero, non solo a parole - e sostenete le Pmi». Pietro Giuliani, presidente di Azimut holding, ha appena festeggiato i suoi primi quindici anni in Borsa. In questo periodo i suoi azionisti hanno guadagnato il 359% (il 751% contando anche i dividendi) mentre l'indice Ftse Mib ha perso il 23%. Lui ha guadagnato ancora di più: il 20 maggio 2015, insieme ad un gruppo di manager ha venduto azioni Azimut a 27,90 euro, un soffio dai massimi storici. Da allora, nonostante la rincorsa degli ultimi mesi, il titolo è ancora sotto del 37%.

Lei continua a dire che Azimut è sottovalutata. Ma la Borsa ha sempre ragione: non è che quella mossa di vendere ai massimi non gliel'hanno perdonata? «L'operazione di 4 anni fa aveva l'obiettivo di far entrare nuovi colleghi più giovani nel patto di sindacato. Da allora ho continuato ad acquistare ogni mese azioni Azimut e nel management buy out dell'anno scorso ho investito quasi 24 milioni.

Questo perché credo nel nostro titolo. Io non dico che il mercato sbaglia, dico che quelli che vendono il mio titolo spesso lo fanno con i soldi dei clienti, facendo perdere loro molte occasioni. Solo le nostre attività all'estero valgono 1,5 miliardi e tutta Azimut non arriva a 2,5 miliardi». L'estero è il suo fiore all'occhiello. Ma comincia finalmente a dare utili? «La componente estera l'anno scorso ha contribuito con 35 milioni ai 208 milioni di Ebitda del gruppo.

Crescerà ancora, così come la redditività. Ma quando si investe nei Paesi emergenti bisogna aver pazienza. Pensare che è come l'Italia del dopoguerra: potenzialità enormi, voglia di crescere e anche instabilità politica». Il settore del risparmio gestito comunque è in fermento: si aspetta una grande campagna acquisti nei prossimi 12-18 mesi? «Mi aspetto che qualcuno faccia ottimi affari vendendo asset sopravvalutati. Puntare sulla concentrazione del settore rischia di scatenare solo guerre tra poveri. Le grandi dimensioni consentono economie di scala e prezzi più bassi per la clientela, ma anche scarsa qualità. Accanto ai grandi gruppi continueranno ad esistere realtà di dimensioni contenute in grado di attrarre talenti, che a prezzi superiori alla media producono risultati superiori alla media».

Ma lei parteciperà allo shopping, magari comprando Banca Generali? «Premesso che non mi risulta che sia in vendita, come ho sempre detto se ci fossero dossier li studierei con attenzione. Certo, in generale società con gestioni concentrate su Italia ed Europa non sono molto interessanti».

E Azimut è in vendita? «No, assolutamente no. E se qualcuno pensa a un'Opa ostile, si accomodi: in sei mesi avremo fatto una nuova Azimut».

E il vostro socio Peninsula, singolo maggior azionista di Timone fiduciaria, la scatola che controlla il 24% di Azimut? «Tra due anni scade il patto di sindacato tra Timone e Peninsula e le loro azioni non saranno più bloccate.

Potrebbero decidere di vendere sul mercato: probabilmente per quella data avranno guadagnato abbastanza. Non è detto che vogliamo restare azionisti di Azimut, mentre

immagino che troveremo forme di collaborazione più ampia».

Foto: kIl manager Pietro Giuliani ha fondato Azimut e 15 anni fa l'ha portata in Borsa

Al tavolo arriva la vera flat tax Costa 70 miliardi

Un'aliquota del 15% fino a 55 mila euro, via le detrazioni Proposta dell'ex sottosegretario Siri, il governo s'infuria
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Delle decine di ipotesi circolate in queste settimane fra Lega e Cinque Stelle, è quella meno lontana dalla tassa piatta inventata più di cinquant'anni fa dal premio Nobel Milton Friedman. Per spiegarla - o meglio abbozzarla - alle quaranta sigle presenti ieri al Viminale Matteo Salvini ha scelto provocatoriamente l'ex sottosegretario Armando Siri, dimesso dal governo dopo lo scandalo Arata. La proposta a suo modo è semplice, e se presa alla lettera più sostenibile di altre, come ad esempio quella dei Cinque Stelle di accorpate le attuali cinque aliquote in tre. Detta in due righe: Siri propone un'aliquota unica al quindici per cento per tutti i redditi fino a cinquantacinquemila euro. L'ex sottosegretario calcola benefici fino a tremilacinquecento euro per venti milioni di famiglie monoreddito. A spanne, settanta miliardi in meno di minori entrate per lo Stato. Si dirà: perché non ci ha mai pensato nessuno prima? Ma soprattutto: come fa un Paese appena costretto dalla Commissione europea ad una manovra correttiva da otto miliardi a finanziare una riforma fiscale che ne costerebbe settanta? La risposta di Siri è facile: la riforma dovrebbe portare con sé l'abolizione di tutte le detrazioni esistenti. Di per sé, un'idea ben vista anche dall'Europa. Il problema è sempre il mare fra il dire e il fare: l'ultimo rapporto pubblicato dal Senato conta 636 sconti, di cui 466 statali, altri 170 sulle tasse locali. Una giungla che vale fra i cinquantacinque e i settantacinque miliardi di entrate l'anno, se si tiene conto anche di quelli concessi da Comuni e Regioni. La faccenda è così complessa che gli estensori ammettono di aver individuato il numero esatto dei beneficiari di appena 132 agevolazioni. La gran parte di questi sconti sono sovrapposizioni, si tratta spesso di sconti garantiti a poche migliaia di contribuenti in anni di microlobbismo sfrenato. Per andare al dunque, quelle importanti sono tre: le detrazioni per lavoro dipendente, per figli a carico e il mutuo sulla casa. Grazie a questi tre sconti la quasi totalità delle famiglie con reddito fino a ventimila euro lordi l'anno non paga un euro di tasse. Di qui la grande incognita della proposta Siri: che accadrebbe a queste famiglie? Si troverebbero a pagare imposte che oggi nessuno gli chiede? E viceversa - se come dice Siri «nessuno darà più di quanto accade oggi» con cosa coprire la differenza? Verrà abolito il bonus Renzi? Scatteranno gli aumenti Iva già messi a bilancio per il 2020? Siri - e con lui il sottosegretario al Tesoro Bitonci - hanno accennato ad un'edizione allargata della cosiddetta «pace fiscale», un modo elegante per condonare le tasse non pagate. Ma si tratterebbe di entrate una tantum, e in questo caso i tagli sarebbero invece permanenti. L'estate è lunga, le varianti più o meno realistiche fioccheranno. L'unica certezza è che la sopravvivenza della maggioranza gialloverde dipende in gran parte dalla risposta a queste domande. -

75,2

I miliardi di euro di minor gettito per lo Stato a causa delle numerose agevolazioni Flat Tax La Flat Tax, la tassa piatta, è un sistema fiscale non progressivo, basato su una aliquota fissa, al netto di eventuali deduzioni fiscali o detrazioni. La tassa piatta si riferisce alle imposte sul reddito familiare, e talvolta sui profitti delle imprese, tassate con un'aliquota fissa. Questo sistema di tassazione fu ideato per la prima volta nel 1956 dall'economista statunitense Milton Friedman. Sistemi di flat tax sono stati introdotti con la speranza di stimolare la crescita e lo sviluppo economico. Hanno avuto successo soprattutto nei Paesi dell'Est, in particolare in

Romania, in Slovacchia e nelle Repubbliche baltiche. Il 1o gennaio 2004, in Italia, è entrata in vigore l'Imposta sul reddito delle società. L'Ires è una flat tax: infatti è presente una sola aliquota pari al 24%.

Foto: ANSA

Foto: Da sinistra Matteo Salvini con l'ex sottosegretario Armando Siri

Proposta pentastellata per modificare la Tobin tax del governo Monti La promessa: "Non scoraggeremo gli investimenti a lungo termine" RETROSCENA

La risposta dei Cinquestelle: una tassa sulle speculazioni Gettito di 3 miliardi all'anno

Con i nuovi introiti saranno ridotti i tributi a carico di aziende e famiglie Aliquote progressive sulle operazioni Per importi superiori si pagherà di più
PAOLO BARONI

ROMA L'obiettivo è «far partecipare la finanza, che in questi anni di crisi economica ha contribuito poco, a risollevarle le sorti economiche del nostro Paese» e «scoraggiare la speculazione, che non fa altro che drenare importanti risorse finanziarie a scapito dell'economia reale». Nasce così l'idea di introdurre la «Raider tax», una nuova tassa che va a colpire chi specula in Borsa prevedendo una aliquota tanto più alta quanto è più alto l'importo in ballo e breve il lasso di tempo che intercorre tra le operazioni di acquisto e vendita. Nel mirino finiranno titoli azionari, derivati ed altri strumenti finanziari ma anche le cripto valute, le cui operazioni di trading attualmente non sono disciplinate da norme fiscali specifiche. La Raider tax ha già ottenuto semaforo verde della Camera: nelle settimane scorse, in occasione delle votazioni sul Decreto crescita è stato infatti approvato un ordine del giorno che impegna il governo a «valutare l'opportunità» di introdurre questa nuova imposta modificando la legge del 2012 con cui il governo Monti ha introdotto la «Tobin tax». Adesso si entra nel vivo del progetto coi senatori pentastellati (primi firmatari Laura Bottici e Mario Turco) che hanno messo a punto un disegno di legge i cui dettagli verranno presentati oggi, giusto in tempo per entrare nel menù della prossima legge di Bilancio. Secondo Turco, componente della Commissione finanze di palazzo Madama ed economista dell'Università del Salento, con la nuova tassa sulle speculazioni in Borsa «ad alta intensità» si potrebbero ottenere sino a 3 miliardi di euro di gettito aggiuntivo l'anno, risorse che andrebbero poi utilizzate «per ridurre il carico fiscale a favore di imprese, professionisti e famiglie». Come funziona Oggi sulle negoziazioni ad alta frequenza si applica con un'aliquota dello 0,02 per cento sul controvalore degli ordini annullati o modificati. La proposta dei 5 Stelle prevede invece «che l'aliquota prevista per le transazioni finanziarie, aventi ad oggetto il trasferimento della proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi, diventi diversamente e maggiormente progressiva per scaglioni in relazione alle operazioni di vendita, tenendo anche conto di considerare l'unicità del soggetto economico e non semplicemente del soggetto giuridico». Quindi si prevede di rivedere la «progressività degli scaglioni dell'imposta prevista per le operazioni su strumenti finanziari derivati e sui valori mobiliari, prevedendo una maggiore incidenza per le operazioni di vendita di valore superiore al milione di euro, che oggi, scontano una tassazione piatta». Il tutto modulando la progressività per scaglioni «in base agli importi negoziati crescenti e di temporalità decrescente di titolarità». «Interveniamo sulle operazioni a scarso valore aggiunto, senza penalizzare la capacità di attrarre investimenti esteri - precisa Turco - perché l'Italia non ha bisogno di speculatori ma di investitori permanenti che mirano a creare valore economico per il Paese e benessere sociale». La filosofia che sta alla base della Tobin tax in questo modo viene ribaltata. Del resto «si tratta di norme che in questi anni, e non solo in Italia, hanno dimostrato di non funzionare granché - conclude Turco - perché colpiscono indistintamente tutte le transazioni ed agendo solo sul differenziale tra acquisti e vendite hanno pure una base imponibile ridotta, producendo così pure un gettito modesto». Mentre fare cassa ora per il governo gialloverde, in vista della battaglia d'autunno sulla manovra, è diventata una priorità. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI

RISERVATI

Foto: ANSA

Foto: Una veduta dall'interno di Wall Street, la Borsa di New York

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A settembre la road map, le richieste di Delta

Salvataggio Alitalia, cordata a quattro Ferrovie sceglie Atlantia: ecco il piano

Rosario Dimito

Ha prevalso la soluzione industriale e di mercato. Giornata decisiva, ieri, per il salvataggio di Alitalia. Un cda-fiume di Fs, «valutate le conferme di interesse pervenute, ha individuato in Atlantia il partner da affiancare a Delta Airlines e al Tesoro per l'operazione». Da subito si inizierà a lavorare «con i partner individuati per condividere il Piano industriale». A pag. 18

ROMA Su Alitalia ha prevalso la soluzione industriale e di mercato. Ieri un cda-fiume di Fs, «valutate le conferme di interesse pervenute, ha individuato Atlantia quale partner da affiancare a Delta Airlines e al Tesoro per l'operazione Atlantia» si legge nella nota diffusa al termine. Da subito si inizierà a lavorare «con i partner individuati per condividere Piano industriale e altri elementi dell'eventuale offerta». Entro oggi Ferrovie farà pervenire al Mise e ai commissari una lettera in cui dichiara che si sono avverate le condizioni sospensive ai fini della formazione del consorzio e chiederà un congruo periodo di tempo per completare la procedura. Il ministero, d'intesa con i commissari, farà pervenire la risposta di accoglimento con la data ultima per l'offerta vincolante e il contratto di acquisto. Il termine per chiudere l'operazione dovrebbe essere il 30 settembre. «Il cda di Ferrovie, che è autonomo, ha scelto Atlantia come quarto partner del consorzio della nuova Alitalia. Erano arrivate altre offerte, ma hanno scelto Atlantia», ha scritto laconico il vicepremier Luigi Di Maio in un post su Facebook commentando l'esito del board di Ferrovie. «Nessun pregiudizio, già lo avevo detto, anche perché lo Stato conti` nuerà ad avere la maggioranza assoluta dell'azienda e quindi anche il controllo della newcoha aggiunto - Era questo l'obiettivo che si era fissato il governo». Singolare l'affermazione successiva, che nulla ha a che fare con il salvataggio di Alitalia ma che a molti è parsa una mera speculazione politica per tenere a suo modo, il punto in una vicenda che lo vede perdente. «Sia chiara una cosa però: niente cancellerà i 43 morti del Morandi. Niente e nessuno cancellerà il dolore delle loro famiglie. Sulla revoca della concessione ad Autostrade non indietreggiamo di un solo centimetro».

INADEGUATE GARANZIE Per tornare alla cordata, alla fine sarà formata dai quattro partner più autorevoli e industrialmente competenti. L'assetto è stato influenzato dalla netta presa di posizione di Delta. Al cda di Fs hanno partecipato gli advisor Mediobanca, McKinsey e Oliver Wyman che hanno illustrato il contenuto delle dichiarazioni di interesse arrivate sin da domenica mattina, da Atlantia, dal gruppo Toto, da Germàn Efromovich e da Claudio Lotito. Le lettere erano diverse tra loro nelle proposte di piani industriali e quote di partecipazioni. Atlantia è stata preferita per la maggiore credibilità industriale e finanziaria oltre per l'expertise accumulata anche tramite Adr. Toto sarebbe stato scartato per i debiti verso Anas (100 milioni), mentre Lotito ed Efromovich non avevano adeguate credenziali finanziarie. Parallelamente ai lavori del cda di Fs, interrotto più volte, si è mossa la diplomazia politica per tentare di influenzare la soluzione che si stava profilando. Si sa per esempio che ambienti vicini a M5S hanno provato a far passare una mediazione per far entrare Toto, con una quota anche inferiore a quella di Atlantia. Su ciò sarebbe stata interpellata Delta visto che, nella nuova lettera inviata nei giorni scorsi, nel confermare l'interesse aveva posto veti a partner indesiderati diversi dal gruppo Benetton. Da Atlanta è arrivato nuovamente un no secco, diversamente la compagnia americana si sarebbe sfilata con tutte le ripercussioni nel sistema delle alleanze intercontinentali della nuova Alitalia. E' stato più semplice quindi per l'ad Gianfranco Battisti

fare la proposta che è passata all'unanimità. Per rispettare anche i desiderata di Di Maio, Fs dovrebbe prendere il 37,5%, Tesoro il 15% in modo da essere in maggioranza. Atlantia potrebbe sottoscrivere una quota del 37,5% come quella di Fs e Delta il 10% iniziale. Ieri sera i dirigenti di Mediobanca, i manager di McKinsey e Oliver Wyman si sarebbero riuniti per iniziare a valutare i passi futuri. Nelle prossime ore Atlantia dovrebbe scegliere i propri consulenti per partecipare alla revisione del piano Fs-Delta. La scelta potrebbe ricadere su Bcg, e a quel punto potrà partire la revisione del business plan: primo punto prevedere nuove rotte verso il Nord America. r. dim.

Foto: Gianfranco Battisti, amministratore delegato delle Fs

SCENARIO PMI

6 articoli

IMPRENDITORI ITALIANI NEL MONDO / INFORMAZIONE PROMOZIONALE

ECUPHARMA è al servizio della salute dell'uomo con un impegno continuo e costante nel mondo delle neuroscienze

L'alleanza strategica con l'industria biofarmaceutica polacca ADAMED PHARMA apre grandi prospettive commerciali per l'azienda milanese nei mercati dell'Est Europa e Asia

Una crescita esponenziale, un mercato di nicchia ma fortissimo, un grande impegno istituzionale, un'alleanza internazionale per crescere sempre di più. È l'esempio di una **Pmi** virtuosa quello di Ecupharma nata a Milano nel 1993, attiva nel settore farmaceutico delle Neuroscienze e dell'Urologia e guidata dal fondatore Luciano Grottola, classe 1950, laurea in filosofia a Napoli, Master alla Bocconi, Presidente **PMI**, Vice Presidente Farindustria e Presidente Assinde. Ecupharma ha scelto, come principale campo di attività, il trattamento dei disturbi neurologici e psichiatrici, mettendo a disposizione della classe medica la più ampia gamma di farmaci e servizi all'avanguardia in grado di migliorare la qualità di vita dei pazienti affetti da patologie del sistema nervoso centrale - come epilessia, Parkinson, decadimento cognitivo, disturbi d'ansia, neuropatie periferiche, depressione - e si dedicano a questo compito un centinaio di professionisti, quasi tutti laureati e giovani, ma già in possesso di un pregevole patrimonio di esperienze specialistiche, maturate in contesti professionali di primo piano. **RICAVI IN CRESCITA** I numeri parlano chiaro: nel 2012 Ecupharma fatturava 3,8 milioni di euro, nel 2018 è arrivata a quota 13 milioni e con la joint venture Ecupharma / Adamed Pharma del maggio scorso si aprono nuovi mercati soprattutto nell'Est Europa e Asia con auspicabili forti incrementi di fatturato. Adamed Pharma è una società multinazionale farmaceutica e biotecnologica con sede in Polonia e molto attiva sul fronte della ricerca internazionale e con prodotti diffusi in molti Paesi. Ha acquisito una quota di minoranza in Ecupharma e, in parallelo, ha aperto una sua filiale in Italia con una rete di vendita dedicata al settore cardiologico. Finora era presente in Italia solo nel business to business, attraverso licenziatari. L'azienda polacca, fondata nel 1986, incrementa costantemente la sua strategia di internazionalizzazione, facendo arrivare i suoi farmaci a pazienti di tutto il mondo. Nel 2018 Adamed ha aumentato le vendite del 5,5% rispetto al 2017 ed è cresciuta del 50% sui mercati esteri. **L'ALLEANZA CON ADAMED PHARMA** Il vasto portafoglio prodotti e la ricca pipeline futura hanno spinto Adamed e il suo Board a stabilire strutture commerciali in Italia, che è il terzo mercato farmaceutico europeo, dopo Germania e Francia, con quasi 30 miliardi di fatturato, senza considerare gli integratori. Il grande portafoglio di prodotti ad alto valore aggiunto, specie quelli in combinazione, realizzati nei laboratori Adamed in collaborazione con Università e partner stranieri, è la forza principale della crescita dell'export della società polacca. L'avvenuta partnership consentirà ai pazienti italiani l'accesso ad una più ampia scelta di prodotti, inclusi farmaci di nuova generazione ed Ecupharma, dal canto suo, avrà la possibilità di esportare i suoi prodotti in tutti i Paesi in cui Adamed ha una forte presenza. "Si tratta di una grossa opportunità commerciale ma anche di portafoglio prodotti sia per noi sia per Adamed - spiega Luciano Grottoli - che ci ha scelto per avviare una politica di importante penetrazione nel nostro Paese". I farmaci Adamed sono attualmente prodotti in due impianti in Polonia e in un terzo in Vietnam. L'azienda ha 2.200 dipendenti e un portafoglio prodotti di 580 molecole in 19 aree terapeutiche. Grazie all'innovazione e all'internazionalizzazione, Adamed è un brand conosciuto nel mondo, possiede più di 190 brevetti e ha filiali o uffici commerciali in Spagna, Russia, Vietnam, Kazakistan, Uzbekistan, Ucraina, Repubblica Ceca, Slovacchia e, ora, in Italia. www.ecupharma.com ECUPHARMA. Luciano Grottola, Presidente

PMI, Vice Presidente Farindustria e Presidente Assinde

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via al primo rating fintech per le pmi

Carlo Brustia

Ai nastri di partenza il primo rating fintech per le **piccole e medie imprese** europee. La novità arriva da una partnership siglata tra Modefinance, prima agenzia di rating fintech in Europa, e Wiserfunding, società londinese specializzata nella valutazione del rischio di credito delle **piccole e medie imprese**. La partnership consentirà di rendere accessibile, sia in termini di costi sia in termini di tempi, il rating creditizio a un target di circa 25 milioni di **piccole e medie imprese** sparse in tutta Europa. Certificato a livello globale, il rating verrà calcolato grazie a un mix di analisi tradizionali e opportunità offerte da nuove tecnologie, come intelligenza artificiale e big data analytics. L'obiettivo dell'iniziativa è duplice: consentire alle **piccole e medie imprese** del Vecchio Continente di conoscere nel dettaglio il proprio livello di rischio e, allo stesso tempo, fornire uno strumento di valutazione a tutti i soggetti che si occupano di elargire credito alle imprese, a partire ovviamente dalle banche. (riproduzione riservata)

OGGI SU MILANOFINANZA.IT

Focus sui titoli petroliferi Quali sono i titoli petroliferi che rendono di più? L'opinione degli analisti di Morgan Stanley sulle compagnie europee. Rating e prezzi obiettivo www.milanofinanza.it Aim Italia Dove sono le occasioni tra le **pmi**? Tutti gli aggiornamenti con Emerick De Narda dalle 13 su Class Cnbc (507 Sky) e in streaming su www.milanofinanza.it Le notizie più lette 1Bloomberg taglia 2 miliardi di ricavi a Unicredit e Intesa Sanpaolo 2Intesa si allea con Amazon per convertire i risparmi 3FtseMib future: spunti operativi per lunedì 15 luglio IL SONDAGGIO Alla domanda «Come varierà il cambio euro-dollaro a fine luglio?», i lettori hanno risposto così: 1 Salirà l'euro 31,1% 2 Salirà il dollaro 37,5% 3 Non varierà 31,4% Partecipate al nuovo sondaggio proposto da MilanoFinanza online: «A quanti punti arriverà l'indice Ftse Mib a fine luglio?» Le vostre risposte su www.milanofinanza.it 1 Più di 22.500 2 Tra 21.500 e 22.500 3 Meno di 21.500 il ?», i let-

L'Italia spinge le pmi verso Tianjin

Andrea Pira

Sviluppare un parco industriale italo-cinese destinato alle **pmi** e favorire la collaborazione nel campo del biometano e delle auto elettriche. Vanno in questa direzione le intese siglate ieri a Roma in occasione del bilaterale tra il vicepremier Luigi Di Maio e il segretario del Partito Comunista Cinese a Tianjin, Li Hongzhong, che secondo le previsioni del governo dovrebbero avere un valore ipotetico di mezzo miliardo di euro. Il dialogo con la municipalità di Tianjin si inserisce nel progetto di potenziare gli scambi con la Cina andando oltre le tradizionali aree di Pechino e Shanghai. Per questa ragione dal 25 al 27 settembre una missione di imprese italiane sarà nella metropoli con l'obiettivo di promuovere l'export. Tra le intese siglate anche quella del gruppo Sorgente con Tianchen Engineering per la costruzione di fabbriche a biometano. (riproduzione riservata)

L'infima produttività italiana spiegata con la Repubblica dei due pil

PERCHÉ ABBIAMO UN PIL1 (QUELLO PRIVATO E DELLE INDUSTRIE DEL NORD) E UN PIL2 (QUELLO PUBBLICO E DELMEZZOGIORNO) Risposta all'invito del corrierista Fubini a cercare le cause della incapacità relativa di produrre ricchezza del nostro paese. Le motivazioni risiedono nello stato dell'economia privata in metà del paese che è fermo e in un settore pubblico capace solamente di replicare costantemente risultati fallimentari

Marco Fortis

In un suo recente articolo ("il lavoro crea poca ricchezza. Ecco il vero ritardo dell'Italia ", Corriere della Sera, 23 giugno 2019) Federico Fubini ha rilanciato un tema fondamentale: quello della bassa produttività del lavoro. E ha invitato i politici italiani a non ricercare soluzioni posticce e in deficit ma ad andare al cuore del problema della bassa crescita, cioè il fatto che il lavoro crea poco valore aggiunto per cui servono riforme strutturali. Quest'ultimo è un obiettivo sicuramente condivisibile. Tuttavia, sollevare in modo generico il tema della bassa produttività aggregata della nostra economia non aiuta granché a capirne le ragioni reali, che sono ramificate e possono essere comprese solo disaggregando in grande dettaglio i fattori della produzione. Né aiuta a capire il tipo di riforme e di azioni di cui abbiamo realmente bisogno. Sicché anche non pochi economisti e opinionisti famosi forse farebbero bene a "sporcarsi un po' di più le mani" per analizzare meglio questo argomento, che in una nazione così ricca di divari settoriali e geografici come l'Italia di volta in volta è un caso assolutamente singolare e complesso. Senza dimenticare che quando nel nostro paese si è finalmente tentato di fare seriamente delle riforme, come in occasione del referendum costituzionale del 2016 o con il Jobs Act, non è che le avanguardie culturali italiane si siano spese per sostenerle. Anzi, le hanno spesso criticate snobisticamente difendendo lo status quo con ragioni pretestuose. La realtà è che ormai esistono in Italia due pil distinti, da qualunque angolazione li si voglia guardare: cioè un pil1 e un pil2, con dinamiche completamente diverse tra di loro. Ciò è vero dal lato della domanda interna; ma è vero anche dal lato dell'offerta dei settori produttivi nazionali; ed è vero, infine, pure dal lato della ripartizione geografica dell'economia italiana. Il pil1, che va molto bene, è quello: a) della domanda interna privata (esclusa edilizia); b) dei settori produttivi, del commercio e del turismo; c) del nord-centro Italia. Il pil2, che va molto male, è quello: a) dell'industria delle costruzioni (pubbliche e private) e dei consumi finali della Pubblica amministrazione; b) dei settori e dei servizi pubblici infrastrutturali e di servizio, nonché delle banche; c) del mezzogiorno. Per quanto riguarda il pil1 nel triennio di riforme/flessibilità 2015-17 l'Italia era ormai tornata a crescere come la Germania, cosa mai accaduta da quando esiste l'euro. Ciò è avvenuto sia dal lato della domanda interna (consumi delle famiglie e investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, pari a un più 2,2 per cento medio annuo composto), sia da quello della produzione (manifattura, commercio e turismo, tutti settori progrediti quasi il triplo del pil totale), sia al nord-centro (che viaggia da tempo a ritmi bavaresi). Per quanto riguarda il pil2 l'Italia nello stesso triennio è invece rimasta completamente ferma, sia dal lato della domanda (consumi finali della pubblica amministrazione, edilizia privata e pubblica), sia dal lato dell'offerta (settori pubblici centrali e locali, energia, acqua, rifiuti, banche), sia nel Mezzogiorno (dove la ripresa ha toccato solo poche regioni). Dunque, guardando separatamente al pil1 e al pil2 è evidente che anche tutto il discorso della bassa produttività dell'Italia cambia completamente prospettiva. Né possiamo accontentarci di semplificazioni generalizzate che rischiano di confondere le idee come quelle che lo stesso Fubini cita a modo di esempio nel suo articolo per

spiegare la debole produttività del lavoro italiano ("inefficienze di struttura e dimensioni di impresa, arretratezza tecnologica, qualità di gestione "). Ma a che cosa si riferiscono esattamente queste critiche generiche? Non certo alla manifattura, ci auguriamo! Altrimenti si rischia di fare passare il messaggio grillino-populista che le imprese italiane sono delle scartine, che non investono abbastanza e sono arretrate, anche gestionalmente. Niente di più erroneo dato che l'Italia è seconda in Europa per valore aggiunto industriale ed è quinta al mondo per surplus commerciale manifatturiero (oltre 100 miliardi di dollari nel 2017). Le Pmi manifatturiere italiane sono quelle che esportano di più in tutta l'area Ocse (oltre 170 miliardi di dollari) e l'Italia è il sesto paese al mondo per numero di robot installati nell'industria ed è la seconda economia europea per spese in ricerca e sviluppo in un settore trainante come la meccanica (il più importante in Europa per valore aggiunto). D'altronde, basta guardare i dati Istat relativi alla produttività dell'Italia disaggregati per settori per comprendere meglio la realtà. Nel 2003-2009 la produttività dell'industria italiana è cresciuta in media d'anno dello 0,3 per cento mentre l'Italia nel suo complesso andava in dietro dello 0,3 per cento. Nel successivo 2009-2015 l'industria ha poi accresciuto la sua produttività media annua addirittura del 2,4 per cento, mentre il totale dell'economia faceva appena un più 0,8 per cento. Nel 2016 la produttività dell'industria è ulteriormente progredita dello 0,6 per cento mentre l'economia nel complesso perdeva lo 0,1 per cento. Infine, nel 2017 l'industria ha fatto registrare un brillante più 2,1 per cento di incremento di produttività mentre il totale dell'economia soltanto un più 0,8 per cento. In tutto il periodo 1995-2017 l'industria ha contribuito per il 75 per cento alla crescita della produttività aggregata del lavoro dell'Italia e nel 2017 lo ha fatto addirittura per quasi il 90 per cento. Dunque, "inefficienze di struttura e di dimensioni di impresa, arretratezza tecnologica, qualità di gestione " sono argomentazioni che ci portano fuori strada se non riferite a dei settori economici inefficienti precisi, nominativamente indicati, e ben diversi dalla nostra eccellente manifattura (ma anche dall'agricoltura, in cui siamo primi in Europa per valore aggiunto, o dal turismo, dove siamo secondi nell'Unione europea dopo la Spagna per pernottamenti stranieri). Infatti, le vere cause della bassa produttività aggregata del lavoro dell'Italia risiedono nella metà del paese che è fermo, cioè in un settore pubblico incapace da tempo di incrementare il suo valore aggiunto, nelle varie esperienze pubbliche locali fallimentari tipo Atac e Ama di Roma e simili e in un Mezzogiorno con troppa poca industria e con lo stato che non può più fare da ammortizzatore sociale come in passato, dati i vincoli di bilancio. E in queste paludi di bassa crescita che il Pil2 italiano affonda e fa crollare la produttività aggregata del lavoro. Le politiche della flessibilità del 2015-17 sono state le migliori possibili per il Pil1 italiano: infatti, gli 80 euro, le decontribuzioni e il Jobs Act sono stati infinitamente più produttivi degli attuali fallimentari reddito di cittadinanza e decreto dignità. Sicché nel 2015-17 i consumi pro capite delle famiglie italiane sono aumentati molto di più di quelli delle famiglie tedesche e francesi. Inoltre, il super e iper-ammortamento hanno fatto balzare la crescita degli investimenti tecnici delle nostre imprese a tassi record in Europa e hanno rappresentato la più efficace politica industriale dell'Italia degli ultimi trenta anni, mentre ora gli investimenti delle imprese si sono completamente bloccati. Il successo di tale politica è dimostrato inequivocabilmente dai dati della meccanica strumentale (fonte: Federmacchine). Tra il 2015 e il 2018 il settore italiano delle macchine per l'industria ha accresciuto il suo fatturato di oltre 10 miliardi di euro (più 26 per cento in quattro anni!). Tale incremento è avvenuto per poco meno della metà grazie all'export ma soprattutto - ed è stata la prima volta nella storia recente - per oltre la metà per merito della domanda interna, stimolata dal super-ammortamento e dal piano

Industria/Impresa 4.0. La domanda interna italiana di macchinari è cresciuta in quattro anni di ben 8,2 miliardi ed è stata soddisfatta per i due terzi dalla produzione nazionale. Gli occupati del settore, inoltre, sono oggi 13 mila in più rispetto al 2014. Infine, la produttività, data dal fatturato per addetto, è cresciuta di oltre 38 mila e 500 euro in appena un quadriennio (più 18 per cento). L'ultima indagine di Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi conferma il grande successo delle misure a favore degli investimenti. Anche nel 2018 circa la metà delle imprese ha dichiarato di avere beneficiato del super-ammortamento per i macchinari ed è aumentata dal 15 al 20 per cento la quota delle imprese che ha beneficiato dell'iper-ammortamento per gli investimenti connessi alle tecnologie abilitanti 4.0. Dunque, su produttività e politica industriale, nonché su come sbloccare e far crescere il pil2 e non riportare nel frattempo alla decrescita anche il brillante pil1 conseguito negli ultimi anni, i politici gialloverdi ma anche tanti commentatori illustri dovrebbero avere la pazienza di approfondire i temi in base ai dati, anche perché la loro asserita autorevolezza li onera della responsabilità di informare correttamente l'opinione pubblica.

COVER STORY CINQUE QUESTIONI CRUCIALI PER GLI INVESTITORI

La lunga notte del petrolio

Il greggio e le altre materie prime industriali più importanti, dopo un primo trimestre del 2019 caratterizzato da una grande forza, hanno cominciato a ripiegare pesantemente. Per di più ciò è avvenuto in una fase in cui le tensioni in Medio Oriente si sono fortemente accentuate e il Venezuela e la Libia hanno un futuro molto incerto. Anche l'azione concordata di tagli alla produzione di Russia e Arabia Saudita non sembra avere influito particolarmente sui corsi. In pratica le prospettive per l'oil e le commodity più importanti non sembrano delle migliori. Se si analizza il complesso delle materie prime industriali più importanti, emerge un quadro non entusiasmante. Il primo trimestre del 2019 si era caratterizzato per una forte ripresa dei corsi del petrolio e dei principali metalli non ferrosi, dopo un 2018 molto difficile. L'allontanamento dei timori di una recessione aveva portato a una ripresa delle quotazioni di quasi tutte le risorse di base. È però interessante notare che una certa debolezza era già visibile dalla seconda metà di aprile, ben prima del ritorno ufficiale delle tensioni al calor bianco fra Cina e Usa. Ugualmente non si può fare a meno di osservare che la spettacolare ripresa di giugno dei mercati azionari e obbligazionari non ha portato a incrementi dei prezzi particolarmente rilevanti nell'ambito delle commodity.

UN TAGLIO ALLA CRESCITA In particolare il fenomeno appare evidente nel petrolio: a giugno l'International Energy Agency, la US Energy Agency e l'Opec hanno tagliato le stime di crescita della domanda per una media di 100 mila barili al giorno nel 2019, portando il valore complessivo dell'incremento a un totale di 1,2 milioni giornalieri. Si tratta di un aumento della richiesta di poco superiore all'1%, largamente al di sotto della crescita globale del Pil nominale, che è in linea più o meno con l'aumento della popolazione umana. Il fenomeno in corso è rivelatore di quanto sta succedendo nel mondo: è infatti assodato che il sistema economico si sta sempre più terziarizzando, con una particolare intensità in Cina. Nella seconda economia del pianeta, infatti, l'anno scorso per la prima volta dal 1992 (anno in cui si è cominciato a tenere dati centralizzati) le vendite di auto nuove sono calate; il trend è poi finora proseguito nel 2019 con una diminuzione del 13% nei primi cinque mesi dell'anno. Considerando anche il non entusiasmante andamento di Europa e Usa da questo punto di vista, si può capire che grandi motori di crescita per l'industria petrolifera non ce ne sono. Questa difficoltà a individuare un decollo dei corsi del greggio, se la si inserisce nel contesto globale, appare addirittura stupefacente. Le tensioni terribili fra le due maggiori potenze del mondo islamico, Arabia Saudita e Iran, la situazione di sfacelo produttivo di Libia, Venezuela e in parte dello stesso Iran e il capex molto contenuto anche nel comparto dello shale statunitense cui ci ha abituati ormai da anni l'industria dovrebbero fornire un sostegno decisamente robusto ai prezzi. I

NUMERI DELLA CRISI Tanto per avere un'idea dei rischi potenziali di disruption in questo ambito qualche cifra viene fornita da Koen Straetmans, senior strategist multi asset di NN Investment Partners: «Per quanto riguarda il mercato petrolifero, le previsioni sulla domanda sono state finora ridotte solo marginalmente, fino a livelli di crescita ancora dignitosi di circa 1,2-1,3 milioni di barili al giorno nel 2019. Tuttavia, in seguito alle crescenti tensioni geopolitiche, hanno iniziato a manifestarsi le preoccupazioni per un indebolimento della domanda petrolifera, con conseguente correzione dei prezzi del greggio nel mese di maggio. Nonostante, l'impatto sull'offerta dovrebbe superare l'effetto della domanda, sostenendo i prezzi. La decisione degli Stati Uniti di aumentare la pressione sull'Iran ponendo fine alle deroghe alle sanzioni da maggio in poi per otto paesi che importano petrolio iraniano continua

a fare sentire le sue conseguenze. Si stima che le esportazioni di greggio iraniano siano scese ulteriormente al di sotto di 0,5 milioni di barili al giorno da oltre un milione un mese fa, mentre la produzione ha continuato a diminuire e ora è di circa 2,3 milioni di barili al giorno, in calo di circa 1,5 milioni di barili dai livelli di maggio dello scorso anno, quando gli Stati Uniti si sono ritirati dall'accordo nucleare e hanno annunciato le nuove sanzioni. L'Iran sembra meno propenso ad attuare la sua minaccia di bloccare lo stretto di Hor muz, attraverso il quale scorre circa il 40% del commercio mondiale di petrolio greggio e prodotti petroliferi, ma la possibilità rimane potenzialmente dirompente. Nel frattempo, la tensione militare in Libia sta mantenendo a rischio circa 600 mila barili al giorno di produzione. Quella del Venezuela è scesa ulteriormente al di sotto dei 500 mila barili giornalieri, mentre la scarsità di risorse finanziarie e la mancanza di investimenti in passato rendono improbabile il ripristino in questo paese della produzione petrolifera nel prossimo futuro anche in un ambiente politico normalizzato». PIÙ MITI CONSIGLI Va aggiunto poi un altro elemento: i due pesi massimi fra gli esportatori, sauditi e russi, non certo due nazioni con rapporti particolarmente amichevoli, sono riusciti finora a mantenere una linea comune e una certa disciplina nei tagli produttivi. Le difficoltà economiche che attanagliano ormai da un quinquennio le nazioni produttrici di materie prime, infatti, hanno indotto anche acerrimi avversari a più miti consigli. Finora la cooperazione fra sauditi, iraniani e russi, basata su comuni interessi di sopravvivenza economica, ha dimostrato di riuscire a tenere. Infatti dal meeting Opec di inizio luglio è uscito l'ennesimo prolungamento, in questo caso di nove mesi, delle quote produttive. Nonostante il collasso di alcuni importanti produttori, non sembrano esserci i fondamentali per rilassare i cordoni della borsa. Per i pesi massimi del greggio le uniche due alternative continuano a essere guadagnare di meno nell'immediato mantenendo un equilibrio dei corsi o aumentare l'output e rischiare una nuova crisi sul modello del 2015-2016. Un riassunto della situazione viene fornito da Nitesh Shah, direttore della ricerca di WisdomTree : «Il ministro del petrolio di Ryad, Al-Falih, ha dichiarato anche che avrebbe preferito non prolungare i tagli all'offerta, ma con il potenziale indebolimento della domanda causato dalle guerre commerciali globali, non vuole che venga aumentata la produzione per controbilanciare il declino delle estrazioni di Venezuela, Iran e Libia (tre membri dell'Organizzazione degli esportatori di petrolio esenti dai tagli). Storicamente la Russia e l'Arabia Saudita stabiliscono la loro posizione prima del resto del gruppo, indicando così la strada al cartello petrolifero». POCA VITA In pratica ci sarebbero tutti gli elementi per vedere sostenuti rialzi, quanto meno per assistere a una reazione simile a quella dell'equity globale di fronte ai venti di un nuovo quantitative easing, ma al contrario proprio non sembra esserci molta vita in quello che solo pochi anni fa era uno dei comparti più vitali dell'intero sistema mondiale. Ai livelli attuali dei corsi, infatti, sia per i maggiori gruppi minerari, sia per quelli energetici, la parola chiave sembra essere il contenimento dei costi, soprattutto a livello di capex. Indubbiamente i venti di guerra commerciale fra le due superpotenze planetarie, come abbiamo visto, portano una luce sinistra in questo ambito. Al tempo stesso, però, non si può fare a meno di notare che, nonostante una crescita globale tutto sommato decorosa (per quanto tenue), i Pmi manifatturieri variano, a seconda dei mesi e dei luoghi, dal mediocre al pessimo. In pratica le caratteristiche dell'economia globale si sono irrimediabilmente trasformate, con un peso della propria componente "fisica" destinato a vedere ulteriori diminuzioni. Se poi aggiungiamo anche il fatto che all'orizzonte, soprattutto in Europa, potrebbero proficue leggersi legislazioni ancora più rigide per via della questione del cambiamento climatico, allora non appare così strano il fatto che il consensus sul lungo periodo per questa asset class non sia particolarmente entusiasmante. QUOTA ANCORA

IMPORTANTE Il problema è che comunque le materie prime rappresentano ancora una quota importante dei mercati finanziari, in termini di capitalizzazione borsistica e di debito emesso. A questi fattori va aggiunta anche l'importanza di avere corsi quanto meno decenti per le economie di paesi in grado di destabilizzare fortemente gli equilibri globali. Ovviamente nessuno si augura un nuovo shock petrolifero, ma un Brent che si riportasse da circa 60 dollari al barile di metà giugno a 80-85 costituirebbe un Goldilocks più auspicabile rispetto allo scenario di un ritorno a un quadro simile a quello della prima parte del 2016.

L'EVOLUZIONE DELLE FORNITURE DI PETROLIO NEL PERIODO 2018-2024 milioni di barili giornalieri

LA CRESCITA MONDIALE DELLA DOMANDA DI PETROLIO Cina India Middle East Resto del mondo

Foto: NITESH SHAH direttore della ricerca WisdomTree